

UAC *notizie*

TRIMESTRALE DELL'UNIONE
APOSTOLICA DEL CLERO
ANNO XXXVIII
3-4 2022



PERCHÈ STESSERO CON LUI

SOMMARIO

EDITORIALE

Buon giorno UAC Notizie!

don Gian Paolo Cassano

1

LETTERA DEL PRESIDENTE

mons. Stefano Maria Rosati

3

LO STUDIO

Invito all'icona, invito a Betania

mons. Stefano Maria Rosati

10

MAGISTERO E MINISTERO ORDINATO

Formazione al sacerdozio e vita pastorale

don Gian Paolo Cassano

15

IL CORAGGIO DI CHIAMARE

Chiamati a seguire Gesù

don Giuseppe Di Giovanni

21

MARTIRI MISSIONARI

Martiri argentini

don Gian Paolo Cassano

24

DIACONATO PERMANENTE

Giubileo d'oro del diaconato a Napoli

diac. Giuseppe Daniele

27

L'OASI RICREATIVA

don Massimo Goni

31

VITA ASSOCIATIVA

34

IN MEMORIAM

40

GUTENBERG, IL LIBRO AMICO

don Gian Paolo Cassano

54

AGENDA ASSOCIATIVA

55

COMUNICATO IN MORTE DI PAPA BENEDETTO XVI

56

UACnotizie

TRIMESTRALE DELL'UNIONE APOSTOLICA
DEL CLERO ANNO XXXVIII
N. 3-4 LUGLIO-DICEMBRE 2022



Spedizione in abbonamento postale
Regime libero 70%
Poste di Roma
Aut. Trib. di Padova n. 828 del 20/05/1984

Direttore: Stefano Maria Rosati

Caporedattore: Giampaolo Cassano

Direttore responsabile: Gino Brunello

Redazione: Stefano Maria Rosati, Giampaolo
Cassano, Luigino Scarponi, Giuseppe Di
Giovanni

Progetto grafico e impaginazione:
Tau Editrice Srl - www.taueditrice.com



Via Teodoro Valfrè, 11/9 - 00165 Roma
Tel/Fax 06/39367106
uac.it@tin.it
www.uac-italia.it

C.C.P. 47453006
IBAN: IT 74 1 0200805180 000001339751
presso Unicredit Agenzia Roma piazza Pio
XI, 1

Quote annuali:

- ordinario € 25,00
con la rivista Presbyteri € 65,00

- sostenitore € 35,00
con la rivista Presbyteri € 75,00

- benemerito € 50,00
con la rivista Presbyteri € 85,00

Finito di stampare nel mese di gennaio 2023
da Tau Editrice Srl

BUON GIORNO UAC NOTIZIE !



don Gian Paolo Cassano



Buon giorno UAC Notizie! Anche se con un po' ritardo prende volto la rivista della nostra associazione, dopo il rinnovamento nato dall'assemblea generale dello scorso giugno 2022.

Cerchiamo di riprendere le file del nostro discorso. Così, accanto ad una rivista (il n. 2) tutta dedicato agli atti dell'Assemblea nazionale, pubblichiamo un numero doppio (3-4 del 2022) in continuazione con i numeri precedenti con alcuni temi consueti che competano il discorso avviato, nonché le notizie associative che ci aiutano a cogliere la vivacità della nostra Unione Apostolica.

Nel n. 2, dedicato agli Atti dell'Assemblea di giugno troverete il discorso del presidente uscente mons. Luigi Mansi (vescovo di Andria) a cui va un ringraziamento di cuore per tutto l'impegno profuso negli anni della sua presidenza ed il discorso programmatico del nostro nuovo presidente mons. Stefano Maria Rosati, vicario generale della diocesi di Parma, da anni profondamente inserito nel tessuto associativo e storico dell'UAC

Ci sono poi un po' di foto dell'assemblea, sparse in tutto lo spazio disponibile, sia in questo numero doppio che in quello dedicato agli Atti, come documentazione storica e fraterna, oltre alle altre a documentazione degli avvenimenti e delle persone descritte.

Sono opera soprattutto di un eccellente fotografo qual è il vice presidente nazionale riconfermato (per l'area Centro) don Luigino Scarponi che è riuscito a recuperare l'atmosfera di quell'assemblea, in un clima di fraternità sacerdotale ed amicizia.

Vorrei però, nel momento in cui mi accingo ad assumere la redazione della nostra rivista, vorrei esprimere un grande grazie a mons. Albino Sanna che, anche con un'autentica vocazione giornalistica, ha saputo preparare con cura ed attenzione in questi anni.

Il grazie è di tutta l'associazione per tutto ciò che con passione, dedizione e competenza ha svolto nel suo incarico di segretario nazionale, sempre con umiltà e saggezza. Grazie don Albino !

A tutti... buona lettura !

d. Gian Paolo Cassano



LETTERA DEL PRESIDENTE



*Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra. «Ma qual è la pietra che sostiene il ponte?» chiede Kublai Khan. «Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra – risponde Marco –, ma dalla linea dell’arco che esse formano». Kublai Khan rimane silenzioso, riflettendo. Poi soggiunge: «Perché mi parli delle pietre? È solo l’arco che m’importa». Polo risponde: «Senza pietre non c’è arco». (Italo Calvino, *Le città invisibili*)*

1. IL «SALUTO» DEL PRESIDENTE

Voglio intitolare così la rubrica con cui il presidente apre ogni numero della nostra Rivista associativa. Negli ultimi anni si è chiamata: editoriale, lettera, ecc. Ora, molto semplicemente, «saluto». Dal latino *salutare* «augurare salute», ma anche ben di più. L’augurio convenevole che riguarda la salute non ci stupisce... In tempi di emergenza sanitaria abbiamo imparato ad apprezzare ancora di più questo bene prezioso, ma fragile e minacciato e proprio per questo abbiamo imparato anche a tenere le distanze, spogliando della sua fisicità proprio il gesto che accompagna l’incontro e il commiato, persino nei gesti durante la liturgia... Ma al di là della formula e del gesto di saluto, anche quando lo si voglia o lo si debba negare, il nocciolo invariabile del significato del «saluto» sta proprio nel suo essere un atto di rispetto, di riconoscimento, di considerazione: nel salutare vediamo e diamo valore a chi o ciò che salutiamo.

Ed è proprio questo l’intento con cui mi accingo a dare questo «mio» saluto: un tributo all’Associazione, alla sua storia ed al suo presente, che siete voi: soci, simpatizzanti e semplici «lettori», ed un augurio verso

quel futuro di cui, come è nella dinamica associativa, una «componente qualificata» di voi, quali i membri dell'assemblea elettiva, mi avete voluto animatore di quel «ponte» di servizio e di fraternità tra i ministri ordinati che vuole essere la nostra Associazione, nella fedeltà al suo carisma originario.

Questo, dunque, è il mio primo «saluto» da presidente eletto nel corso della XXIV Assemblea generale, che si è celebrata a Roma il 26-28 giugno scorsi. Abbiamo già tenuto due Presidenze in remoto ed un Consiglio nazionale in presenza, memoriale del 160esimo anniversario della fondazione. Ma siamo proprio ai primi passi... Complice la pausa estiva, solamente il 22 settembre è intervenuta la conferma della elezione da parte del Consiglio permanente della CEI.

Nell'inserito di questo numero di UAC Notizie dedicato agli Atti della Assemblea troverete il Discorso del neo-presidente, richiesto dal "protocollo" associativo, a cui rimando. È un discorso programmatico, anche se iniziale, ma anch'esso vuole essere innanzitutto un «saluto» appunto, cioè un riconoscimento, un omaggio, un tributo... proprio all'associazione, alla sua storia, al suo presente... da parte di un «nano» che è ben conscio di essere «issato sulle spalle di giganti». Ciò che conta – guai a dimenticarlo! – è proprio la "grandezza" del carisma associativo, più attuale che mai, pur nella piccolezza dei numeri: al 30 giugno gli iscritti della Federazione italiana erano 830, "ministri ordinati (vescovi-presbiteri-diaconi), che si impegnano nell'aiuto vicendevole per realizzare in pienezza la vita secondo lo Spirito mediante l'esercizio del ministero", come recita il nostro Statuto al n. 1 (cf. più in generale i Principi costitutivi a numeri 1-7).

2. SENZA PIETRE NON C'È ARCO

Conoscendomi, per aver scritto molte volte negli ultimi 20 anni sulla stampa associativa, avreste potuto aspettarvi che questo mio primo «saluto» si ispirasse alle Sacre Scritture... È vero, «*tutti là sono nati!*» (Sal 87,4), ma stavolta è ad un altro libro che voglio ispirarmi. A voi di indagare se anch'esso, in fondo, non sia una ulteriore eco del Libro...

In un piccolo scritto di grande fortuna, *Le città invisibili*, che proprio quest'anno compie 50 anni, Italo Calvino immagina che il viaggiatore Marco Polo racconti all'Imperatore cinese di origine mongola, Kublai Khan, le città immaginarie visitate nei suoi viaggi nell'Impero. Tra i dialoghi mirati a descriverle vi è il notissimo brano dedicato alle pietre, al ponte e all'arco.

La metafora ha fornito spunti interpretativi nelle scienze più varie e può essere adattata ad ogni tipo di costruzione, anche intellettuale... perché no, anche alla realtà di una associazione come la nostra che proprio quest'anno celebra i 160 anni di fondazione.

L'Unione Apostolica del Clero (allora si chiamava semplicemente Unione Apostolica), infatti, nasce in Francia a Parigi il 26 agosto 1862 con un'assemblea fondativa (è corretto parlare di fondazione e cioè di un fatto carismatico e quindi è corretto parlare di «carisma fondazionale») nel Seminario delle *Missions Etrangères* al n. 128 della già famosa Rue du Bac (Cappella dell'Epifania). Mentre l'istituzione sotto il profilo canonico risale «solo» al 1880 con la pubblicazione della «Regola generale della Unione Apostolica dei preti secolari». Ecco perché possiamo ben dire che l'UA italiana nasce maggiorenne! Diciotto anni esatti dopo la prima costituente di Parigi.

Due anni fa abbiamo celebrato con un pellegrinaggio al Santuario di Monteberico i 140 anni dell'erezione della Federazione italiana. L'arco temporale dell'UAC ha attraversato tutta la storia della chiesa e del ministero fino a noi: è certamente istruttivo, ma anche assai edificante seguire la «campata» del ponte nelle sue diverse «sezioni» (ovvero «stagioni»), ma noi non siamo quegli «studiosi» che si preoccupano di «seguire la linea dell'arco» del ministero cattolico, negli ultimi due secoli, in Italia e nel continente europeo. Utile e interessante, ma questa è la parte di intellettuali, anche pensosi, come Kublai... che con lui ripetono: «È solo l'arco che m'importa!».

Con Marco Polo, tutti noi, che abbiamo scelto di aderire all'UAC, nelle nostre diocesi in tutte le Regioni ecclesiastiche d'Italia, noi soci diciamo: «*Senza pietre non c'è arco!*». Anzi, ognuno di noi è una di quelle pietre! Pietre diverse, per forma e grandezza, per collocazione e consistenza, ma tutte ugualmente importanti! Associarsi significa dare il proprio nome per essere una pietra di quel «ponte», che è l'associazione! Come pietre sono anche i suoi Circoli, e all'interno di essi i Cenacoli e tutte le diverse proposte associative, fino ai suoi Organismi: dal Consiglio nazionale al Centro studi, alle Delegazioni regionali... senza dimenticare la stampa, in primis questo che nasce come un semplice bollettino di collegamento, ma rimane strumento di formazione anche oggi e per gli anni a venire, insieme alla Rivista Presbyteri. Aperti, naturalmente, alla frontiera dei nuovi media.

3. UNA COLLETTA DI SOGNI

Come Marco Polo, nel triennio che inizia, se necessario, vogliamo ritrovare un nuovo slancio per essere “esploratori” del nuovo che avanza... nel ministero, nella chiesa e nella società... e per questo vogliamo essere capaci di sognare, come non smette di spronarci papa Francesco (cf. *Udienza ai partecipanti al Capitolo Generale dei Cistercensi della Stretta Osservanza (Trappisti)*, 16.09.2022). I sogni del papa non possono che essere anche i miei... Li riprendo semplicemente, invertendo soltanto gli ultimi due tra loro, ma occorrerà tornarci e sforzarci di declinarli in chiave e in ambito associativo, intendendo il “sognare” in senso positivo, non utopistico ma progettuale; anche perché qui non si tratta dei sogni di un individuo, ma di una condivisione, di una “colletta” di sogni comunitari e sinodali. In effetti, questi sogni ci edificano come persone e come comunità nella misura in cui non sono i nostri, ma quelli del Signore Gesù, e noi li assimiliamo nello Spirito Santo. I suoi sogni! È possibile sintetizzarli in questo modo: sogno di comunione, sogno di partecipazione, sogno di formazione e sogno di missione. Qualche semplice spunto su queste quattro “strade”.

Il primo: questa comunione – è importante precisarlo – non consiste in una nostra uniformità, omogeneità, compatibilità, più o meno spontanea o forzata, no; consiste nella nostra comune relazione a Cristo, e in Lui al Padre nello Spirito. Gesù non ha avuto paura della diversità che c’era tra i Dodici, e dunque nemmeno noi dobbiamo temere la diversità, perché lo Spirito Santo ama suscitare differenze e farne un’armonia. Invece, i nostri particolarismi, i nostri esclusivismi, quelli sì, dobbiamo temerli, perché provocano divisioni (cf. EG 131). Dunque, è il sogno di comunione proprio di Gesù che ci libera dall’uniformità e dalle divisioni.

Il secondo: contemplare il sogno di Gesù di una comunità fraterna, dove tutti partecipano sulla base del comune rapporto filiale con il Padre e in quanto discepoli di Gesù. La partecipazione e quindi la corresponsabilità è davvero di tutti.

Il terzo: i Vangeli ci mostrano Gesù che si prende cura dei suoi discepoli, li educa con pazienza, spiegando loro, in disparte, il significato di alcune parabole; e illuminando con la parola la testimonianza del suo modo di vivere, dei suoi gesti. Ad esempio, quando Gesù, dopo aver lavato i piedi dei discepoli, dice loro: «*Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*» (Gv 13,15), il Maestro sogna la formazione dei suoi amici secondo la via di Dio, che è l’umiltà e il servizio. E

poi quando, poco dopo, afferma: «*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso*» (Gv 16,12), Gesù fa capire che i discepoli hanno un cammino da fare, una formazione da ricevere; e promette che il Formatore sarà lo Spirito Santo: «*Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità*» (v. 13).

Il quarto: il Vangelo ci consegna anche il sogno di Gesù di una Chiesa tutta missionaria: «*Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*» (Mt 28,19-20). Questo mandato riguarda tutti, nella Chiesa. Non ci sono carismi che sono missionari e altri che non lo sono. Tutti i carismi, in quanto dati alla Chiesa, sono per l'evangelizzazione del popolo, cioè missionari; naturalmente in modi diversi, molto diversi, secondo la "fantasia" di Dio.

In conclusione, appare chiaro ancora una volta che anche nel caso dell'UAC, da Parigi, e da Monte Berico quella italiana, fino ad oggi, come è nella natura stessa del carisma in quanto «grazia degli inizi», sono continui e sempre necessari i suoi "adattamenti", pena il rinnegamento del carisma stesso e soprattutto del "Donatore". Ben venga, dunque, che l'inculturazione del carisma associativo continui... A questo fine rimando ai «quattro magis» con cui l'UAC può declinare le «quattro vicinanze» evocate da papa Francesco in quello che lui stesso ha definito il «canto del cigno della mia vita sacerdotale, frutto della esperienza di più di 50 anni di ministero. Niente teoria qui, parlo di quello che ho vissuto» (cf. *Discorso del Santo Padre Francesco all'apertura dei lavori del Simposio promosso dalla Congregazione per i Vescovi, 17.02.2022*). Altri l'hanno chiamato il suo "testamento sacerdotale", addirittura il "discorso di Mileto" del papa...

Un più UAC di "vicinanza a Dio" attraverso una Regola spirituale personale. Un più UAC di vicinanza al vescovo, senza dimenticare i diaconi, nella coscienza operativa del "triplice ministero". Un più UAC di vicinanza ai confratelli, grazie alla pratica dei Cenacoli ed oggi alla proposta del «Per-corso Animatori del presbiterio», con un'attenzione prioritaria ai "deboli" ed una apertura ecumenica "profetica". Infine, la quarta vicinanza, quella al popolo santo e fedele di Dio, colloca i ministri ordinati "nel" popolo di Dio, il cui più UAC corrisponde alla realtà della «spiritualità diocesana», il cammino nello Spirito della Chiesa particolare, di cui ogni ministro ordinato è servo e promotore (cf. Statuti, art. 1).

Con l'auspicio che non manchino le «pietre» per prolungare l'arco del ministero ordinato...

4. L'UAC A BETANIA, "CITTÀ-CANTIERE"

... a cominciare da questo anno. Con tutta la Chiesa italiana, che vive il secondo anno del Cammino sinodale, sintonizzati col Sinodo universale. È stata questa la preoccupazione del Consiglio nazionale, quello inaugurale del triennio. Il cui tema è parso "obbligato" dalla corrente «treccia dei sinodi» e dalla meta del Giubileo del 2025, «Pellegrini di speranza».

Così il nostro «ponte» associativo e le sue pietre non possono non collocarsi in quel «cantiere» che è la Betania evangelica. Tre anni per realizzare anche nell'UAC la composizione di luogo nella «città-cantiere» di Betania, come viene prospettato dal contributo relativo alla scansione del programma triennale, elaborato dal Consiglio nazionale.

Con una sottolineatura, ben illustrata dalla originale *«Icona del triennio»* che fa da copertina a questo numero. Anche la consueta rubrica dello «Studio del mese» vuole accompagnarne la lettura. Sia la Betania evangelica, in tutti i suoi "misteri"! Non solo Luca (come hanno scelto di fare i vescovi italiani nella proposta dei «Cantieri»), ma tutti e tre i Sinottici. E, soprattutto, non solo i Sinottici, ma ugualmente Giovanni. Con il suo dittico dei capitoli 11 e 12, il preludio "sacramentale" del Libro dell'Ora ovvero della Gloria e cioè del racconto degli eventi pasquali. "Cerniera" tra il Libro dei segni e quello della Gloria. Grazie alle due sorelle Marta e Maria, possiamo guardare anche al loro fratello Lazzaro. Gesù amava molto questi amici, che frequentava nei periodi di sosta a Gerusalemme: nella casa di Betania poteva godere dell'accoglienza premurosa di Marta, dell'ascolto attento di Maria (cf. Lc 10,38-42) e dell'affetto fedele di Lazzaro.

Allora, andare a Betania significa contemplare con tutta la Chiesa il mistero dei tre fratelli germani, che papa Francesco ha voluto fossero celebrati insieme nella memoria liturgica del 29 luglio. Andarci come UAC significa contemplare la "radice" comune a tutti e tre, guardando e, perché no?, identificandoci in particolare, con Lazzaro.

5. COME LAZZARO DI BETANIA

«Era allora malato un certo Lazzaro da Betania, il villaggio di Maria e Marta sua sorella» (Gv 11,1): La'z-ar è una forma abbreviata di Eleazar,

nome che significa «Dio aiuta». Ignoto alla tradizione sinottica, non compare se non in Giovanni. Luca parla di Marta e Maria (10,38-42), ma non del fratello Lazzaro.

Per tre volte egli viene presentato come malato. Egli è l'unico malato nel vangelo di Giovanni che viene ricordato per nome. È differente dagli altri malati guariti da Gesù, perché egli faceva già parte del gruppo dei suoi discepoli, insieme a Marta e Maria. Egli è uno a cui Gesù è legato da profonda amicizia. Anzi è un amico di Gesù e di tutto il gruppo apostolico. «*Il nostro amico Lazzaro*» (11,11) lo chiama Gesù rivolgendosi ai discepoli. In questo testo ricorrono spesso i termini fratello e sorella. Ciò suggerisce non solo la consanguineità tra i tre amici di Gesù, ma il fatto che a Betania vi fosse già una comunità di discepoli, i quali nella Chiesa primitiva venivano appunto chiamati “fratelli e sorelle”. Sono le sorelle di sangue (e di fede) a raccomandarlo al Signore. Senza chiamarlo per nome, loro... Nel loro appello, Lazzaro non è chiamato per nome, ma è definito in base alla relazione con Gesù «*colui a cui tu vuoi bene*» (ὄν *philèis*). Il narratore poi continua: «*Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro*» (11, 5). Il verbo amare utilizzato qui in greco è *agapào*, diverso dal verbo *filèin* utilizzato prima («Ecco, colui cui vuoi bene è malato»). Come nella scena post-pasquale sulle rive del lago di Tiberiade, *filèin* è un verbo che indica un amore d'amicizia; *agapào* viene utilizzato quando il narratore parla dell'amore di Gesù per Lazzaro, per indicare l'amore di Dio per l'uomo, che è un amore di qualità diversa, gratuito, assoluto, “creativo”, che si realizza nell'obbedienza al suo ordine: «*Lazzaro, vieni fuori!*» (11,43).

Anche noi, ministri “ordinati”, come lui, Lazzaro: l'amico, il voluto bene, l'amato, il tre-volte malato, il davvero morto, il “risorto” dai morti, il commensale, il “condannato a morte”... ecco il percorso che come UAC ci vedrà impegnati in quest'anno associativo.

Canta Gregorio di Nazianzo: «*Signore Gesù, sulla tua parola tre morti hanno visto la luce: la figlia di Giairo, il figlio della vedova di Nain e Lazzaro, uscito dal sepolcro alla tua voce. Fa' che io sia il quarto!*». Possa ripeterlo ciascuno dei confratelli ministri ordinati, vescovi, presbiteri e diaconi!

mons. Stefano Maria Rosati
Presidente Nazionale UAC

INVITO ALL'ICONA, INVITO A BETANIA

Sine Bethania vivere non possumus!



mons. Stefano Maria Rosati



Un'Icona per illustrare il tema associativo triennale: "l'UAC nella casa di Betania", scelto dal Consiglio Nazionale del 26-27 agosto scorsi, il primo del nuovo triennio, il Consiglio memoriale nel 160esimo anniversario della fondazione.

Perché un'Icona? Non certo per assecondare quella che potrebbe sembrare solo una moda... Ben più profondamente: perché il metodo sinodale della "conversazione spirituale", a partire ed attorno alla Parola, trova una corrispondenza stretta con la "contemplazione" di un'Icona. Che è "Parola scritta a colori", per cui per leggere e comprendere l'Icona occorre prima di tutto ascoltare la Parola. E svela tutto il "mondo simbolico" della grazia divina. Che riempie "colui che guarda credendo" (P. Evdokimov) della pienezza divina (*pléroma*) della Parola (Gv 1,16-17).



Perché Betania? Perché è appunto lì che ci conduce il “Cammino sinodale” della Chiesa italiana, che, giunto al secondo anno, ci propone di allestire appunto i “cantieri di Betania” per procedere verso il Sinodo universale, che celebrerà – è notizia di questi giorni – due sessioni, una nel 2023 ed una nel 2024 e più oltre giungere al Giubileo del 2025.

Ma quale Betania? La Betania “evangelica” *tout court*. La Betania dei Sinottici (non solo Luca), soprattutto la Betania di Giovanni.

Tante cose sono accadute a Betania. L’Icona intende solamente “evocarle”. Così, dietro a Gesù, “*l’Uomo che cammina*” (C. Bobin), l’Icona ci prende per mano, passo dopo passo, e ci fa entrare in quel villaggio che Lui conosce e in una “casa amica”, dove abitano tre fratelli: Marta, Maria e Lazzaro (*Lc 10, 38-42*), “casa dell’ascolto e del servizio”. Anche “casa del lutto” (*Gv 11, 14*) e del segno più grande e l’ultimo: la risurrezione dell’amico morto. “Casa della festa” dove egli torna a cena con i tre fratelli, a ringraziare con Lazzaro risvegliato dai morti (*Gv 12, 1-11*). E riceve la prima lavanda dei piedi (*cf. anche Mt 26, 6-13 e Mc 14, 3-9*). Sempre “casa aperta”, dove, dopo averlo fatto durante tutto il suo ministero, egli pernotta anche nei giorni della passione (*Mt 21, 17; Mc 11, 11*).

Giustamente, quindi, i vescovi italiani, volendo evocare le “prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale” ci hanno portato proprio a Betania (CEI, *I cantieri di Betania*, 11 luglio 2022, 14 pp.), dove ambientano gli “assi di lavoro” (Gruppo di coordinamento nazionale, *Continuiamo a camminare insieme. Vademecum*, 3 settembre 2022, 10 pp.), cioè i tre “cantieri”.

Betania, “città cantiere”, dunque! In essa, c’è la “casa di Marta, Maria e Lazzaro”, amici del Signore, dove si vive la vocazione come cammino di risurrezione, l’amicizia come relazione personale nell’amore, la contemplazione e il servizio come capacità di lasciar trasparire il Signore dagli eventi della quotidianità.

E, appena fuori della casa, c’è una tomba, il sepolcro dell’amico che resta vuoto, dove si consuma una sostituzione tra Lazzaro e Cristo: Lazzaro esce dalla tomba, perché Cristo con la sua risurrezione vi entra al suo posto. Per uscirne e coinvolgere in questo “destino” di risurrezione chiunque è convocato dall’Evangelo.

“Tavola evangelica” è per noi la tavola dipinta della Icona di Betania, scelta per illustrare il tema associativo triennale. In breve la sua storia. A partire dall’iniziale mio suggerimento di un possibile “ordito”, che risale al 2009, viene realizzata una “sinopia”, ivi allegata. Quest’ultima,

insieme alla vera e propria “scrittura” dell'icona (2010), si deve all'architetto Giovanni Mezzalana (1949), “maestro di riferimento” della Scuola iconografica padovana “San Luca”, che da quasi 40 anni, ispirandosi alla tradizione russa, promuove in Italia lo studio e la pratica dell'icona, come si evince anche dal titolo, in italiano, della nostra. Semplicemente: “Betania”.

Nella tradizione iconografica, tra gli episodi evangelici collocati a Betania, troviamo rappresentata soprattutto l'Icona della Risurrezione di Lazzaro (*Gv 11, 1-45*). Ma, seppure assai raramente, troviamo anche l'icona che illustra l'episodio lucano di “Marta e Maria” (*Lc 10,38-42*) e quella della “unzione di Betania”, quasi sempre però quella dell'episodio lucano in casa di Simone il lebbroso (*Lc 7,36-50*). Se li contempliamo in successione, sono come istantanee di un “film”, o semplicemente una sorta di “trattico”... Ed almeno una delle attuali Scuole iconografiche italiane lo ha realizzato. Ma all'interno dei canoni della Tradizione, perché non provare ad “inventare” una tipologia non tradizionale? Ecco allora questa “nuova” Icona di Betania, un “unicum” almeno per due motivi. Intanto perché intende raccogliere i “misteri” che hanno luogo a Betania in un'unica scena, bipartita, ma “scritta” su un'unica tavola. E poi perché lo fa privilegiando i due episodi giovannei, gli unici dove sono presenti tutti e tre i fratelli di Betania, Marta, Maria e Lazzaro, amici del Signore (*Gv 11, 1-45 e Gv 12,1-11*). Come ce li fa invocare papa Francesco con la sua recente creazione della loro comune memoria liturgica (cf. *Decretum De celebratione sanctorum Marthæ, Mariæ et Lazari in Calendario Romano generali*, 26.01.21). A sinistra della figura centrale, che è quella di Cristo, la scena della risurrezione di Lazzaro e a destra quella dell'unzione, dove le due sorelle Marta e Maria riprendono anche gli atteggiamenti della scena lucana e, in riferimento a Maria, sinottiche.

Nel merito del “contenuto”, vi sono rappresentati i capitoli 11-12 dell'Evangelo di Giovanni, ambientati a Betania, quelli in cui “agiscono” tutti e tre i fratelli. Sì: tutti e tre i fratelli!

In *Gv 11* ecco Lazzaro in piedi che sta uscendo dalla tomba sulla Parola di Gesù (v. 44). Maria è piangente ai piedi di Gesù (v. 32), mentre Marta in piedi confessa la fede in lui (vv. 20-27, ma anche 39b-40). La centralità della Pasqua e nel Mistero e nella trama del quotidiano da una parte e la forza della Parola dall'altra sono “personificati” in ciascuno di loro.

Ripetendo l'iconografia tradizionale della Icona della Risurrezione di Lazzaro, nella sua metà sinistra, troviamo, con il corno del monte, la

grotta, la pietra ribaltata, i tre personaggi di Lazzaro, Marta e Maria. Dal momento che la risurrezione è credere in Gesù, perché chi vive e crede in Lui non muore in eterno (cf Gv 11,25), la “confessione di fede” di Marta è anche la risurrezione delle due sorelle. Marta e Maria qui sembrerebbero come “intrecciate”: non si capisce dove “inizia” l’una e dove “finisce” l’altra. La loro “base” è comune. In ognuno di noi convive un po’ di Marta e un po’ di Maria. La vita cristiana non può che essere una sorta di “unità duale” di azione e contemplazione.

In Gv 12 le sorelle Marta e Maria hanno preparato una cena di ringraziamento, per festeggiare il ritorno alla vita del fratello Lazzaro. È già una “commensalità eucaristica”, alla lettera. Sulla destra dell’Icona troviamo dunque la mensa della cena di Betania. Si rappresenta l’interno della casa, dove seduto a mensa sta Lazzaro (v. 2). Marta serviva (v. 2) e, servendo, giunge all’apice della contemplazione: quello di vedere nel maestro, nell’amico, il Figlio di Dio, cioè Dio, la Vita e la Risurrezione. Lei che per prima lo ha riconosciuto esplicitamente. Dice questo offrendogli su di un vassoio il pesce: *ichtys*, in greco, *Iesus Christos Theou Yios Soter*, cioè “Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore”. Ora anche Marta, diversamente dal passato (vedi Lc 10,38-42, dove era prigioniera del proprio ruolo e giustamente era stata rimproverata da Gesù) è diventata contemplativa, perché riesce a vedere in una realtà un’altra più profonda.

Maria, più silenziosa, è ancora una volta ai piedi di Gesù, ma, rispetto alla sorella, sta sola in primo piano (v. 3). La testa è china ed i capelli sono lunghi e scapigliati sotto il velo. Ella ha parlato con il suo gesto “profetico”, ossia “parlante in favore di, parlante in anticipo”: l’unzione. Per questo, in primissimo piano, sta l’ampolla aperta dell’olio profumato di vero nardo, il cui aroma si diffonde in tutta la casa. E, se possibile, anche fuori. È l’ordinario domestico che “contiene” (in realtà senza poterlo contenere) il Mistero. Dietro la casa, rappresentata da due “torri”, unite da un “velo della protezione” simile ad esempio a quello dell’Annunciazione, si intravede il corno di una seconda montagna. Il velo copre, protegge, ma non chiude: è davvero una “casa aperta”, senza soffitto, né pareti, quella di Betania!

La porzione centrale dell’Icona è occupata dalla figura di Cristo, che riveste la funzione di collegamento scenografico tra le due scene.

La persona divino-umana di Cristo appare seduta come in trono (una sorta di ciborio la sovrasta, evidenziandola). Il suo sguardo sereno è rivolto in avanti allo “spettatore”. Il gesto della mano destra ad intimare

alla Morte. E dunque col braccio piuttosto sollevato e rivolto alla propria destra, verso la tomba ed il Risuscitato.

La mano sinistra invece è aperta verso il basso, ad indicare l'accoglienza della "offerta" (unzione e pesce) di Marta e Maria nella sala del banchetto. Gesù porta i sandali ai piedi.

Il *trait d'union* delle due scene (interno-esterno) sono ancora una volta le mura della città di Betania, che fanno da "collegamento" scenografico anche in molte delle Icone della Risurrezione di Lazzaro. Sulla destra partono dalle pendici del monte; sulla sinistra arrivano a toccare la torre di destra della casa e perciò, in un certo senso, proseguono "aperte" sull'interno della sala del banchetto, dove si trovano Maria, Marta e Lazzaro. In totale sette personaggi, come nell'Icona della Resurrezione di Gesù (naturalmente sempre 6+1!)

Sì, tante cose sono accadute a Betania. Durante gli anni del suo ministero. Ma anche dopo la sua risurrezione, fino all'ascensione. È interessante sapere che, prima di ascendere al cielo, Gesù abbia sentito il bisogno di andare a Betania: "Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia" (Lc 24, 50-52). L'ultima attenzione di Gesù verso i suoi fu quella di far loro "odorare" quel profumo che dalla "casa aperta" di Betania, dopo averla riempita completamente, si era diffuso tutt'intorno... E, nel ricordo vivo di quei "soggiorni" ripetuti che anch'essi avevano fatto insieme al Signore e Maestro, una "scia" di quel profumo da Betania è stata ancora capace di raggiungerli e di avvolgerli fin sul monte dell'ascensione. Perché, proprio grazie alla memoria del "profumo di Betania", gli apostoli avessero la forza di tornare con gioia a Gerusalemme in attesa del dono di quello Spirito, che li avrebbe spinti fino agli estremi confini della terra. Soffi sull'Associazione, i suoi Circoli, i Cenacoli... i nostri presbiteri e le comunità diaconali, tutte le nostre Chiese particolari questo stesso profumo di Betania!

Sine Bethania vivere non possumus: non si può vivere senza Betania! Se Betania è il titolo dell'Icona, vogliamo che questo diventi il nostro sottotitolo... Nella "contemplazione" dell'Icona possa, in questo anno associativo, l'UAC, in tutti i suoi appuntamenti e le sue proposte, soggiornare nella Casa di Marta, Maria e Lazzaro in quel di Betania!

FORMAZIONE AL SACERDOZIO E VITA PASTORALE



don Gian Paolo Cassano



1. IN DIALOGO SULLA FORMAZIONE SACERDOTALE

Il Papa, in un colloquio in Aula Paolo VI, lunedì 24 ottobre 2022¹, con i seminaristi e i sacerdoti che studiano a Roma, Francesco ha affrontato temi diversi ed importanti per la formazione e lo stile sacerdotale: dallo stile di compassione e misericordia dei preti, chiamati ad essere vicini alla gente e non arrampicatori, alla direzione spirituale, dall'uso delle nuove tecnologie al discernimento, dal dialogo tra scienza e fede al ruolo della Chiesa nelle guerre. Un incontro molto sentito dai partecipanti che avevano fatto pervenire oltre 200 domande al Papa, ma che, per necessità, si è soffermato su una decina di esse.

Ha innanzitutto sottolineato l'importanza della direzione spirituale (o meglio, l'accompagnamento spirituale), che non è obbligatoria. Tuttavia, "è importante essere accompagnato da qualcuno che conosca la mia vita, e che non è necessario sia il confessore", perché sono due ruoli distinti. "Tu vai dal confessore perché ti perdoni i peccati e vai preparandoti sui peccati. Vai dal direttore spirituale per dirgli le cose che stanno succedendo nel tuo cuore, le emozioni spirituali, le gioie, le rabbie e cosa succede dentro di te". Infatti, relazionandosi "solo con il confessore e non con il direttore spirituale", non si cresce, così come se ci si relaziona "solo con

¹ Cfr. L'OSSERVATORE ROMANO, 26/10/2022 n. 246

un direttore spirituale, un accompagnatore” e non si va a confessare i propri peccati “questo pure non va”. In secondo luogo ha precisato come la direzione spirituale non sia un carisma clericale, ma battesimale, e che “i preti che fanno direzione spirituale hanno il carisma non perché preti” ma “perché battezzati”. Infatti “per essere direttore spirituale ci vuole un’unzione grande”, perché “la persona che non è accompagnata nella vita genera ‘funghi’ nell’anima” che poi molestano. Invece è importante essere accompagnati, riconoscere di aver bisogno di essere accompagnati, “chiarire le cose”, riconoscere di avere bisogno di qualcuno che aiuti a comprendere le proprie emozioni spirituali, “cosa vuole il Signore con questo, dov’è la tentazione...”.

Ad una seconda domanda sull’essere nel ministero ponti tra il mondo della fede e quello della scienza, ha rilevato come sia importante non negare il ruolo della scienza. Per questo occorre *“ascoltare, essere aperti alle problematiche,” per “dare una risposta all’altezza, degna dell’uomo, e questo credo che sia molto importante: guardare con orizzonti larghi, larghi...”* Anche su questioni che si intuisce non coerenti con la morale, si può rimandare ad un esperto, ma non bisogna mai chiudere il dialogo: *“non chiudere mai la porta.”* Infatti *“essere umile, avere la fede non è avere la risposta su tutto. Quel metodo di difesa della fede non va più, è un metodo anacronistico. Avere la fede, avere la grazia di credere in Gesù Cristo è essere in cammino. E che l’altro capisca che tu sei in cammino, che tu non hai tutte le risposte a tutte le domande.”*

A chi gli ha chiesto come vivere il sacerdozio senza perdere quell’odore delle pecore proprio del ministero sacerdotale, Francesco ha evidenziato l’importanza di *“mantenere il contatto con la gente, con il popolo fedele di Dio, perché c’è l’unzione del popolo di Dio: sono le pecore”*. Altrimenti si rischia di essere *“un teorico, un teologo bravo, un filosofo bravo, un curiale bravissimo che fa tutte le cose,”* ma si sarà persa *“la capacità di odorare le pecore”*. Ha poi ancora ribadito quello che chiama il principio delle quattro vicinanze dei preti: vicinanza con Dio - la preghiera -, vicinanza con il vescovo, vicinanza con gli altri sacerdoti e vicinanza al popolo di Dio: *“se non c’è vicinanza al popolo di Dio, tu non sei un buon prete”*.

Ha rilevato come la vita non sia equilibrio, ma uno *“squilibrio continuo, perché la vita è camminare e trovare, trovare difficoltà, trovare cose belle che ti portano avanti e queste ti squilibrano, sempre”* e l’equilibrio è anche *“con l’esperienza di perdono e di misericordia per il peccato,”* perché *“la vita cristiana è un continuo camminare, cadere e alzarsi. Camminare*

un po' solo un po' con gli altri: non c'è una tabella di marcia.” Non bisogna quindi avere paura dello squilibrio, perché siamo umani; e qui fare il discernimento. “Una persona equilibrata non può fare il discernimento, perché non ha mozioni di spirito. Nello squilibrio ci sono delle mozioni di Dio che ti invitano a qualcosa, alla volontà di fare il bene, a rialzarsi dopo la caduta nel peccato...” Sulla formazione dei seminaristi, ha insistito sull'importanza del fare comunità evidenziando quattro cose: *“la formazione spirituale dev'essere seria, direzione spirituale seria, formazione intellettuale seria, non da manuale, formazione comunitaria tra i seminaristi (non cadere dopo nella critica uno dell'altro) e formazione apostolica.”* È l'esperienza pratica in parrocchia è anche importante per il discernimento. Rispondendo ad una domanda sulla concretezza della misericordia, Francesco ha evidenziato la necessità di imparare il linguaggio dei gesti che esprimono vicinanza e tenerezza (anche per l'omelia), lasciando *“che l'espressione sia totale”*. Ha evidenziato quindi tre linguaggi che rivelano *“la maturità di una persona:”* il linguaggio della testa, quello del cuore e quello delle mani”, in modo che *“io pensi quello che sento e faccio, senta quello che penso e faccio, faccia quello che sento e penso”*. Bisogna assumere lo stile di Dio, che *“è sempre vicinanza, compassione e tenerezza”*, perché *“si è fatto vicino nell'incarnazione di Cristo. È vicino a noi”*. Così dev'essere *“un buon prete”*: vicino compassionevole e tenero !

Il Papa ha messo in guardia dal vivere *“il sacerdozio come fosse un impiego, con orari prestabiliti”*, da ciò che ha definito *“comodismo”*: infatti *“il sacerdozio è un servizio sacro a Dio, il servizio di cui l'Eucaristia è il più alto grado, è un servizio alla comunità”*. Ha detto no ai *“sacerdoti arrampicatori”*, quelli che mirano a fare carriera, invitandoli a fermarsi, perché *“l'arrampicatore alla fine è un traditore, non è un servitore. Cerca il proprio e poi non fa niente per gli altri”*.

Raccontando un aneddoto sulla propria nonna, ha ricordato che per un prete è importante la comunione, la partecipazione e la missione, servire gli altri: *“il pericolo di cercare il proprio piacere e la propria tranquillità, è il pericolo di arrampicarsi, e purtroppo nella vita ci sono tanti carrieristi”*.

Il Papa ha parlato anche del suo rapporto con la tecnologia e del suo disagio di fronte ai moderni strumenti digitali: *“non è il mio mondo, ma voi dovete usarli”*, anche se con prudenza. Non ha nascosto i pericoli di internet, come la pornografia digitale, che purtroppo è una tentazione per tanti, anche per i religiosi: *“una cosa che indebolisce l'anima. Indebolisce l'anima. Il diavolo entra da lì: indebolisce il cuore sacerdotale”*.

In risposta, infine, ad un sacerdote ucraino, ha detto che la Chiesa, come una madre, soffre di fronte alle guerre *“perché le guerre sono la distruzione dei figli”*. Essa *“deve soffrire, piangere, pregare. Deve assistere le persone che hanno avuto delle conseguenze brutte, che perdono la casa o ferite di guerra, morti... La Chiesa è madre, e il ruolo prima di tutto è vicinanza alla gente che soffre”*. La Chiesa *“è una madre anche creativa di pace: cerca di fare pace in certi momenti... In questo caso non è molto facile”*. Ma la Chiesa ha un cuore aperto. Per questo ha incoraggiato ad andare oltre all’amore per la propria Patria, ad *“un amore più universale”*. Così *“la madre Chiesa dev’essere vicina a tutti, a tutte le vittime”*. Un atteggiamento cristiano è *“pregare per il peccato degli aggressori, per questo che viene qui a rovinarmi la patria, a uccidermi i miei”*. Occorre pregare *“perché il Signore li converta e voglia venire la pace”*.

2. INCONTRO A BAHREIN

Nell’ultimo giorno del viaggio Pontefice in Bahrein² (6 novembre 2022) ha incontrato nella chiesa del Sacro Cuore a Manama in un clima di preghiera vescovi, sacerdoti, seminaristi ed operatori pastorali esortandoli a far sgorgare i doni dello Spirito Santo, che è sorgente di gioia, di unità e di profezia e chiedendo di pregare per la pace in Etiopia ed in Ucraina.

È una comunità cristiana dal respiro “cattolico”, cioè universale, con persone che provengono da varie regioni del mondo e insieme confessano l’unica fede in Cristo. Appartengono tutti al Vicariato Apostolico dell’Arabia del Nord, dove sono circa 60 i sacerdoti e oltre 1300 i catechisti che lavorano tra circa 2 milioni di cattolici presenti in Bahrein, Kuwait, Qatar e Arabia Saudita. Dando il benvenuto, l’amministratore apostolico mons. Paul Hinder, ha ricordato che è la prima costruita sulle rive del Golfo, costituita da *“rappresentanti di una Chiesa migrante.”*

Accostando il Vangelo al nostro tempo, ha sottolineato che anche nel deserto e tra le fragilità umane sgorga l’acqua capace di rinnovare la vita. È l’immagine evangelica *“dell’acqua viva che sgorga dal Cristo e dai credenti”* (cfr Gv 7,37-39), di ciò che essi sono e *“di ciò che la fede opera nella vita: in superficie emerge la nostra umanità, inaridita da tante fragilità, paure, sfide che deve affrontare, mali personali e sociali di vario genere; ma*

² Cfr. L'OSSERVATORE ROMANO, 7/11/2022 n. 254

nel sottofondo dell'anima, proprio dentro, nell'intimo del cuore, scorre calma e silenziosa l'acqua dolce dello Spirito, che irriga i nostri deserti, ridona vigore a quanto rischia di seccare, lava ciò che ci abbruttisce, disseta la nostra sete di felicità."

Francesco si è poi soffermato su *"tre grandi doni che lo Spirito Santo ci consegna e ci chiede di accogliere e di vivere: la gioia, l'unità, la profezia"*. A quanti hanno scelto di consacrare la propria vita al Signore, il Papa ha rivolto poi in particolare un'esortazione. *"A voi, che avete scoperto questa gioia e la vivete in comunità, vorrei dire: conservatela, anzi, moltiplicatela. E sapete qual è il metodo migliore per fare questo? Donarla. Sì, è così: la gioia cristiana è contagiosa, perché il Vangelo fa uscire da sé stessi per comunicare la bellezza dell'amore di Dio. Dunque è essenziale che nelle comunità cristiane la gioia non venga meno e sia condivisa; che non ci limitiamo a ripetere gesti per abitudine, senza entusiasmo, senza creatività. Altrimenti perderemo la fede e diventeremo una comunità noiosa, e questo è brutto! È importante che, oltre alla Liturgia, in particolare alla celebrazione della Messa, fonte e culmine della vita cristiana, facciamo circolare la gioia del Vangelo anche in un'azione pastorale vivace, specialmente per i giovani, per le famiglie e per le vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa. La gioia cristiana non si può tenere per sé, e quando la mettiamo in circolo, si moltiplica."*

Poiché *"lo Spirito Santo è sorgente di unità"*, non ci può essere *"spazio per le opere della carne, cioè dell'egoismo: per le divisioni, le liti, le maldicenze, le chiacchiere"* e *"le divisioni del mondo, e anche le differenze etniche, culturali e rituali, non possono ferire o compromettere l'unità dello Spirito. Al contrario, il suo fuoco brucia i desideri mondani e accende la nostra vita di quell'amore accogliente e compassionevole con cui Gesù ci ama, perché anche noi possiamo amarci così tra di noi."* L'unità è anche perno della fraternità. *"Per essere credibili nel dialogo con gli altri viviamo la fraternità tra di noi"*, facendola *"nelle comunità, valorizzando i carismi di tutti senza mortificare nessuno; facciamolo nelle case religiose, come segni viventi di concordia e di pace; facciamolo nelle famiglie, così che il vincolo d'amore del sacramento si traduca in atteggiamenti quotidiani di servizio e di perdono; facciamolo anche nella società multireligiosa e multiculturale in cui viviamo: sempre a favore del dialogo, tessitori di comunione con i fratelli di altri credo e confessioni"*.

Sottolineando poi come lo Spirito sia *"sorgente di profezia"*, ha ricordato come *"la storia della salvezza"* sia *"costellata da numerosi profeti che Dio chiama, consacra e manda in mezzo al popolo perché parlino a suo*

nome". Ora "anche noi abbiamo questa vocazione profetica: tutti i battezzati hanno ricevuto lo Spirito e tutti sono profeti. E in quanto tali non possiamo far finta di non vedere le opere del male, restare nel "quieto vivere" per non sporcarci le mani. Un cristiano prima o poi deve sporcarsi le mani per vivere la sua vita cristiana e dare testimonianza. Al contrario, abbiamo ricevuto uno Spirito di profezia per portare alla luce, con la nostra testimonianza di vita, il Vangelo."

È la profezia che "ci rende capaci di praticare le beatitudini evangeliche nelle situazioni di ogni giorno, cioè di edificare con ferma mitezza quel Regno di Dio nel quale l'amore, la giustizia e la pace si oppongono a ogni forma di egoismo, di violenza e di degrado".



CHIAMATI A SEGUIRE GESÙ



don Giuseppe Di Giovanni



“Gesù chiamo vicino a sé alcuni che aveva scelto, ed essi andarono da Lui... Li scelse perché stessero con Lui, per mandarli a predicare”(Mc 3,13-14). Venite con me, vi farò diventare pescatori di uomini ...Essi abbandonarono subito le reti e lo seguirono “(Mc1,17-18).

Al giovane ricco Gesù lo guardò con amore e gli disse: “Va vendi tutto quello che possiedi e i soldi che ricavi dalli ai poveri, allora avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi!”(Mc 10,21). Gesù riunì i dodici ...poi li mando ad annunziare il Regno di Dio”(Lc 9 ,12).

Sono veramente tanti i riferimenti evangelici che ci richiamano soprattutto la chiamata alla sequela di Cristo.

Così abnegazione, povertà in spirito, preghiera perseverante, obbedienza e missione itinerante diventano stili e forme di vita che come ali ci permettono di entrare nel vangelo senza essere considerate per niente delle gabbie.

San Giovanni Paolo II in una delle sue ultime profezie ci ha detto: “No, non una formula ci salverà ma una Persona e la certezza che essa infonde in noi”.

“Io sono con voi “dice il Signore. (Novo Millennio ineunte 29).

Sequela è amare Gesù con la certezza che Lui è e sarà sempre con noi.

Sequela è affetto incondizionato a Lui, è un amore che ti rende libero.

Sequela è lasciarsi crocifiggere per morire a noi stessi.

La Croce indica la disponibilità a imitare Cristo nella via di donazione di sé e della fedeltà alla volontà del Padre.

Il “vieni e seguimi” di Gesù è un appello che implica una risposta immediata, appagante, gioiosa e liberante.

Donarsi è l'unico guadagno perché non si perde nulla con Cristo ma si guadagna tutto, si ottiene tutto.

A volte mi chiedo se usciremo da questa crisi vocazionale in breve tempo... e la risposta la trovo cercando di capire se siamo disposti a rendere bella e affascinante la nostra vita di ministri ordinati.

Se ci presentiamo motivati e apostolicamente e “uaccamente” appassionati della nostra vocazione daremo una testimonianza effervescente del nostro essere ministri di Dio altrimenti saremo sterili ...destinati a non generare più nuove vocazioni.

Dove sono stato parroco in questi anni di servizio alla mia Chiesa di Palermo ho lasciato alle varie parrocchie qualche seminarista da accompagnare alla ordinazione e in qualche parrocchia dove sono rimasto più anni ho avuto la gioia di vederli ordinati presbiteri.

È il Signore che chiama ma perché esca l'acqua occorre anche che ci sia un rubinetto..dovremmo allora diventare i “rubinetti” vocazionali di Dio.

Purtroppo oggi diciamocelo con “parresia”, stiamo affrontando tante emergenze e “tempeste”.

Una emergenza esistenziale, antropologica, sociale e politica, una emergenza educativa preoccupante e anche una “tempesta” spirituale ed ecclesiale...Ma Gesù come durante la tempesta sul lago ci rassicura della sua continua presenza e assistenza e ci conforta con queste parole rassicuranti e consolanti: “Perché avete paura uomini di poca fede?”

Mai arrenderci e mai cadere nella trappola dello scoraggiamento e della paura del domani, del futuro.

C'è in atto una desertificazione spirituale anche nelle nostre comunità ecclesiali che dovrebbe scuoterci dal torpore.

Don Divo Barsotti uomo di Dio dalla fede trasparente ma anche infuocata diceva spesso ai suoi figli spirituali: “Oggi la cosa più urgente è rimettere Cristo al centro del cristianesimo”.

È certamente una “provocazione” ma che ci permette di riflettere sulla nostra identità e missione.

Don Divo Barsotti continuerà a dire: “Cristo, spesso è marginale in tanto apostolato di oggi. Gesù è diventato soltanto un pretesto per parlare d'altro e per condurre ad altri e per servire altri”.

La fede di don Divo attira a Cristo unica bellezza e ricchezza della vita umana e cristiana e suscita inevitabilmente risposte vocazionali... i testimoni attirano sempre e contagiano Dio.

Un altro grande animatore vocazionale e animatore del clero padre Mario Venturini diceva: “Quanto è bella la nostra vocazione”.

Il servo di Dio, l’apostolo del sacerdozio ordinato che nel 1947 fu eletto direttore nazionale della nostra associazione UAC facendola rifiorire in qualità e quantità, era persuaso che l’animazione vocazionale e la buona formazione in seminario fossero indispensabili per avere domani santi ministri ordinati.

Il pensiero di avere numerosi seminaristi andò sempre in lui unito a quello della santificazione del Clero.

Il suo buon esempio di vita sacerdotale e pastorale e poi la sua modestia, la sua semplicità e umiltà, il suo zelo per salvare sacerdoti in crisi, fecero di lui un punto di riferimento per tante diocesi in Italia e per la congregazione di Gesù Sacerdote da lui fondata per la cura spirituale e il sostegno psicologico e umano dei presbiteri in modo particolare per quelli in difficoltà...Spesso e volentieri ripeteva loro: “Che la Madonna vi benedica, che siate santi!”

Era il testamento che riassumeva l’ideale e l’anelito di tutta la sua vita.

Di preti come padre Venturini ce ne vorrebbero davvero tanti e vi assicuro che in breve tempo la crisi vocazionale subirebbe un duro e forte crollo e i seminari e le comunità presbiterali si rianimerebbero.

Coraggio allora non è tutto perduto.

Ascoltiamo la Voce dello Spirito pronti al rinnovamento, al cambiamento alla luce dei segni dei tempi e le sorprese dello Spirito Santo non mancheranno...e il coraggio del presente sarà la garanzia di un futuro nuovo per la Chiesa e per i suoi ministri



MARTIRI ARGENTINI



don Gian Paolo Cassano



Pedro Ortiz de Zárate, sacerdote diocesano, e Giovanni Antonio Solinas, presbitero della Compagnia di Gesù. “Due missionari, che dedicarono la vita alla trasmissione della fede e alla difesa delle popolazioni indigene” e che “furono uccisi nel 1683 perché portavano il messaggio di pace del Vangelo. L’esempio di questi martiri ci aiuti a testimoniare la Buona Novella senza compromessi, dedicandoci generosamente al servizio dei più deboli.” Così ne ha parlato il Papa all’Angelus di domenica 3 luglio. Sabato scorso 2 luglio 2022, infatti, in Argentina, a San Ramón de la Nueva Orán a Salta, nella solenne celebrazione presieduta dal card. Marcello Semeraro (in rappresentanza del Pontefice), prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi.

Nelle parole che seguono l’Angelus domenicale Francesco ricorda l’argentino Pedro Ortiz de Zárate e il sardo Giovanni Antonio Solinas due missionari barbaramente uccisi dagli indios il 27 ottobre 1683, e beatificati sabato 2 luglio. A celebrare, il prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, il cardinale Marcello Semeraro che ha parlato di loro come di un “fiorire, la primavera della Chiesa”.

Un martirio “lontano nel tempo”, ma purtroppo non nelle modalità cruente e brutali che tornano sempre alla ribalta, ad esempio nelle guerre. Originariamente, nella causa di beatificazione, accanto a questi due sacerdoti c’erano anche i 18 laici uccisi con loro in odium fidei, che poi sono stati espunti a causa dell’assenza di documentazione storica.

Pietro Ortiz de Zárate, Sacerdote diocesano e Giovanni Antonio Solinas, Sacerdote professore della Compagnia di Gesù, erano consapevoli dei rischi che la loro missione comportava, ma pronti ad essere testimo-



ni fino all'ultimo, del messaggio evangelico che stavano diffondendo. Il primo, nato il 29 giugno 1626 in Argentina da genitori di origine basca, molto cristiani e timorati di Dio, riceve un'educazione basata su una profonda fede e pietà. Si sposa e ha due figli, ma quando la moglie lo lascia vedovo prematuramente, in lui si riaccende qualcosa che aveva dentro fin dall'adolescenza. Dio lo chiama. Così affida i figli e il patrimonio alla suocera e sceglie la via del sacerdozio, venendo ordinato nel 1657. In seguito partirà come missionario tra quegli indios che amava come fossero figli suoi. "Un testimone di Cristo in molti stati di vita – lo definisce Semeraro nell'omelia – un buon politico, un buon marito e un buon padre; in seguito sarà un sacerdote eccellente che conosceva bene gli indios, li difendeva, li battezzava e li guidava come cristiani

Giovanni Solinas, sardo di Oliena, vicino Nuoro, nato nel 1663, cresce in una famiglia nobile ed esemplare nella fede. Viene mandato a scuola dai gesuiti. È qui che matura la sua vocazione. Entra nella Compagnia di Gesù e studia prima a Cagliari e poi a Sassari. Ma la sua destinazione è un'altra: la missione in America Latina. Il sogno si realizza quando, nel 1674, finalmente sale su una nave nel porto di Cadice, giungendo in Argentina dove si dedicherà all'evangelizzazione degli indios, ma anche alla cura pastorale delle famiglie spagnole residenti, all'assistenza di anziani

e malati, al catechismo dei bambini. “Fu la spinta missionaria a portarli verso il reciproco incontro – ha sottolineato il card. Semeraro – insieme si misero a servizio del Vangelo e furono fedeli sino all’effusione del sangue”. Pedro e Giovanni si stabiliscono nella Valle del Zenta, precisamente nel Giaco, dove volevano creare reducciones per le tribù di indios, allo scopo di portare la Buona Novella. La prima, dedicata a San Raffaele, la mettono su in fretta, e in breve tempo contano un centinaio di catecumeni. È qui che il 26 ottobre 1683 arriva una falange di 500 indios Toba e Mocovi, armati fino ai denti e con il corpo interamente decorato. I due sacerdoti sanno che quelle decorazioni si fanno solo in due occasioni: una festa oppure una guerra, e della prima non c’era traccia. Tuttavia gli indios li rassicurano di essere venuti in pace per dare loro il benvenuto e la giusta accoglienza. I due padri non si fidano, ma non possono fare altro che continuare il loro lavoro distribuendo cibo e vestiti, ma soprattutto parlando di Dio. La mattina del 27 ottobre gli indios circondano la cappella. Per i sacerdoti non c’è scampo contro le loro frecce e le loro clave.

“C’è un intimo rapporto tra martirio ed Eucaristia – ha evidenziato il cardinale citando Sant’Agostino – offrendoci il suo sangue per la remissione dei nostri peccati, Cristo ci ha donato non tanto un esempio da imitare, quanto piuttosto un dono di cui essergli grati. Per questo ogni volta che i martiri versano il loro sangue per i fratelli, ricambiano il dono da essi ricevuto alla mensa del Signore.”

Infatti è dall’Eucaristia che “nasce la forza di essere cristiani, di rimanere cristiani, di vivere da cristiani. (...) Se oggi – si è chiesto il prefetto – c’è un cristianesimo debole e fluido e, comunque, una situazione dove c’è vergogna nel mostrarsi cristiani; e pure, paradossalmente al contrario, dove c’è calcolo e interesse nel dichiararsi tali; se per tanti la fede è ridotta a una «cosa», che si perde con facilità, la ragione è nella lontananza dall’Eucaristia.”

Così ha ricordato l’esempio di San Carlo Borromeo, che riferendosi ai martiri diceva: «Che c’è da meravigliarsi per la forza dei primi cristiani, di ambedue i sessi, se si armavano per il martirio di questo Santissimo Cibo... E ben a diritto! Questo pane dei forti, come la Scrittura lo chiama, conferisce forza; per essi erano più dolci del favo e del miele le funi, i ceppi, le catene alle mani, il carcere, i digiuni, la fame... Essi andavano alla morte con maggiore solerzia di quanto noi cerchiamo la vita. Quanta debolezza invece quando si smise di assumere questo cibo, quale infermità, quanta insicurezza...» (*Omellerie sull’Eucaristia*, Paoline, Milano 2005, 132-133).

GIUBILEO D'ORO DEL DIACONATO A NAPOLI

diac. Giuseppe Daniele



Il Concilio Vaticano II, indetto da Papa San Giovanni XXIII, portato avanti e concluso da Papa San Paolo VI, ha segnato una svolta radicale nella vita della Chiesa Universale. I Padri Conciliari hanno voluto reintrodurre nella vita ecclesiale il Diaconato nella forma permanente, e permesso che fosse affidato anche a uomini sposati, affinché questo Ministero avesse il giusto ruolo come voluto dagli Apostoli.

L'Arcivescovo Card. Corrado Ursi partecipò quale Vescovo della Diocesi di Acerenza, ai lavori Conciliari e nei primi anni del suo Ministero Episcopale dell'Arcidiocesi di Napoli, volle che la Chiesa Partenopea godesse subito di questo dono dello Spirito Santo ed iniziò preparare la strada affinché la sua Chiesa potesse arricchirsi anche del Ministero Diaconale.

In occasione della Solennità del Patrono San Gennaro, 19 settembre 1972, il Card. Ursi annunciò l'avvio del cammino di formazione per la preparazione al Diaconato Permanente presso il Tempio dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio a Capodimonte. Affidò a Mons. Ugo Grazioso il compito di organizzare e presiedere tali corsi, con l'ausilio e la collaborazione di altri valenti e dotti Sacerdoti che curassero la formazione teologica, biblica, e spirituale dei Candidati al Ministero.

I primi nove Diaconi ricevettero il Sacramento dell'Ordine nella Chiesa Cattedrale il 29 giugno 1975.

Essi furono i primi Diaconi, non Religiosi, ad essere ordinati nella Chiesa Italiana.

Infatti prima di costoro furono ordinati alcuni Religiosi appartenenti alla Congregazione “Pia Società San Gaetano” di Vicenza, fondata da don Ottorino Zanon.

Anche l’Arcidiocesi di Torino con il Card. Pellegrino nel marzo 1972 diede inizio al cammino di formazione al Diaconato nella forma permanente che portò all’Ordinazione dei primi Diaconi nell’autunno del 1975.

Significativa fu la partecipazione dei primi Diaconi Napoletani, su invito del Card. Pellegrino e accompagnati dal Card. Ursi, al Convegno sul Diaconato Permanente a Pianezza (To) indetto in preparazione all’ordinazione dei Candidati torinesi.

Le condizioni di ammissione, il piano di studi e la durata dei corsi furono stabiliti in base ai ‘Motu proprio’ di San Paolo VI “Sacrum Diaconatus ordinem”el 1967 e “Ad Pascendum” (1972). I corsi avevano la durata di tre anni e al termine di ogni anno i Candidati, secondo quanto stabilito dalle norme, erano istituiti Lettori e Accoliti.

Nel 1979 il Card. Ursi, attuando il nuovo corso pastorale diocesano, emanò nuove norme relative alla formazione al Diaconato e alla vita dei Diaconi con il documento “Chiesa Tutta Ministeriale”. La formazione al Diaconato si articolò in quattro anni, con l’implementazione del piano di studi con nuove materie affinché i Diaconi avessero la giusta formazione per vivere bene i compiti loro affidati.

Nello stesso anno, con Decreto Arcivescovile diede vita all’Istituto Diocesano per la Formazione ai Ministeri, (IDIM) proprio con l’intento di migliorare la formazione ai Ministeri, conferendo all’Istituto maggiore organicità e specificità nella formazione dottrinale, spirituale, pastorale e umana dei Candidati.

Particolare attenzione l’Arcivescovo Ursi poneva alla famiglia dei Candidati. In prossimità dell’Ordinazione, l’Arcivescovo incontrava singolarmente tutti i membri della famiglia del Candidato.

L’attenzione per le mogli e i figli è una costante sia nel cammino di formazione, a cui partecipano anche le mogli, con incontri mirati e partecipazione ai ritiri spirituali, sia nel cammino di formazione permanente durante il quale le famiglie partecipano a tutti gli incontri sia a livello diocesano sia a livello decanale.

Un turno di esercizi spirituali residenziali, in genere organizzato nei mesi di maggio/giugno, ancora oggi è dedicato proprio alle famiglie. I figli sono impegnati a seguire un percorso analogo a quello dei loro genitori, chiaramente adeguato alla loro età..

I Diaconi sono inviati, quasi tutti, come collaboratori pastorali, per affiancare i Parroci nelle varie attività Parrocchiali e molti sono i Diaconi impegnati anche nella Pastorale Sanitaria, Carceraria e Caritas.

Il nuovo piano pastorale del Card. Ursi, prevedeva anche la costituzione di Diaconie per far fronte ad alcune particolari esigenze. Così negli anni '80, l'Arcivescovo costituì ben cinque Diaconie in diversi punti della Città e provincia. Una di queste Diaconie fu istituita in un campo che ospitava i "terremotati" colpiti dal sisma del 1980.

Il cammino iniziato dal Card. Ursi, è continuato durante il Ministero Episcopale del Card. Giordano, che portò il periodo di formazione a cinque anni, e del Card. Sepe e di Mons. Battaglia, attuale Arcivescovo di Napoli.

Dal 1975 (29 giugno) ad oggi (22 maggio 2022) sono stati ordinati 459 Diaconi Permanenti.

Oggi operano in Diocesi 317 Diaconi Permanenti di cui 4 provenienti da altre Diocesi, facendo di Napoli la prima Diocesi Italiana per numero di Diaconi. E' una bella responsabilità per tutti noi, perché siamo al centro dell'attenzione di tutti!

Certamente questo è un dono dello Spirito Santo che continua a soffiare e donare i suoi carismi alla nostra Chiesa.

La crescita costante delle vocazioni e della generosa risposta di tanti uomini è il segno tangibile della testimonianza che i Diaconi rendono in tutti gli ambiti che li vedono protagonisti: Famiglia, gruppo di amici, ambiente di lavoro, Comunità Parrocchiale. Non siamo ancora riusciti a promuovere una giornata di preghiera per il Diaconato nella forma permanente e per nuove vocazioni, pazienza: è lo Spirito che agisce!

Se analizziamo la presenza dei diaconi nelle Comunità Parrocchiali dell'Arcidiocesi, rileviamo proprio la presenza di più diaconi nella stessa Parrocchia.

Non possiamo non ricordare i Rettori che si sono succeduti alla guida dell'IDIM:

Mons. Ugo Grazioso, il "pioniere" (1972/1990), don Emilio Basile (1990/1999), don Renato De Simone (1999/2008).

Dal 2008 la formazione al Diaconato nella forma permanente è stata demandata, secondo le norme vigenti, all'ISSR per la parte dottrinale e ad un apposito Ufficio di Curia con il compito di completare la formazione teologica e biblica con la formazione pastorale, spirituale ed umana degli Aspiranti e dei Candidati al ministero.

A dirigere quest'Ufficio sono stati chiamati Mons. Vincenzo Mango (2008/2016) che fu affiancato da Don Giuseppe Bellicose dal 2011 per curare la formazione al Ministero, don Carmine Nappo attuale Direttore dell'Ufficio.

Dal 2016, la formazione al Ministero è curata da un apposito Ufficio di Curia, guidato prima da don Giuseppe Bellicose, e ora da don Costantino Rubini.

S. E. Mons. Battaglia, Arcivescovo della Diocesi, ha fortemente voluto che fosse S.E. Mons. Gennaro Acampa, Vescovo Ausiliare Emerito, a continuare a guidare il Collegio Diaconale e le famiglie dei Diaconi.

Ora il cammino di formazione si articola in sei anni, che comprendono un anno previo, quattro anni di studi teologici/biblici presso l'ISSR e un anno di esperienza presso altre Comunità Parrocchiali e/o Organismi e Enti (Ospedali, Carceri, Case e centri di accoglienza e assistenza, mense ecc.).

Nonostante gli anni trascorsi e il cammino fatto, c'è tanto da lavorare. Come affermano diversi Vescovi: il Diaconato nella forma permanente è ancora un "cantiere aperto", siamo alle "fondamenta".

Spetta a tutti, in particolare a noi Diaconi continuare a costruire e collaborare con lo Spirito, lasciandoci plasmare e guidare da lui.

Napoli, ottobre 2022.



L'OASI RI-CREATIVA



Don Massimo Goni



Come Unione Apostolica del Clero, a servizio dei ministri ordinati, nell' unitarietà di vescovi, presbiteri e diaconi, presento la proposta dell' Oasi ri-creativa.

Questa proposta (già sperimentata anche se da poco) parte dalla considerazione di alcuni bisogni dei nostri ministri propri di questo tempo storico e da alcuni valori collegati con l'identità generata dal sacramento dell' Ordine entro la spiritualità diocesana del clero.

Questo tempo è definito di cambiamento. Esso produce cambi di mentalità nelle persone e nelle comunità che toccano il ministero dei presbiteri. Spesso li incontriamo affaticati e oberati da molto lavoro. Il tempo della pandemia poi ha evidenziato situazioni di fragilità anche nei ministri ordinati. E' emerso un senso di incertezza e debolezza a seguito della 'caduta' di prassi pastorali consolidate e al calo numerico dei praticanti, nonché un senso di solitudine, fallimento, spaesamento, depressione. Per un approfondimento circa i 'cambi d'epoca' e le conseguenti provocazioni alla nostra vita e ministero rimando anche all' articolo di don Nico Dal Molin sulla nostra rivista (1-2022).

A livello dell' identità dei ministri ordinati non possiamo dimenticare, come ci ricorda il Concilio Vaticano II , che siamo costituiti come un unico 'corpo' ecclesiale, ovvero come collegio episcopale, o presbiterio o comunità del diaconato. Viviamo poi con una 'spiritualità diocesana', in quanto inseriti in una chiesa particolare con il suo vescovo, i suoi santi, la sua storia. Qui è la Chiesa di Cristo, in cui siamo con tutto il popolo di Dio, di una certa epoca e cultura.

Da queste considerazioni essenziali, che meriterebbero altri approfondimenti, deriva la proposta dell' Oasi offerta dall' Unione Apostolica.

Tale proposta necessita innanzitutto di alcuni 'fratelli' che si fanno '**animatori**' tra i vescovi -presbiteri -diaconi.

Tale concetto di 'animatore' andrà approfondito, ma per ora basta dire che non si tratta solo di un semplice organizzatore, quanto di una figura di 'formatore in modo informale', cioè di uno che ha a cuore la vita, il ministero e la santificazione dei confratelli e 'sfrutta' le occasioni che gli sono poste. Attorno a tale 'animatore' si sviluppa una proposta che vuole offrire primariamente una relazione di fratellanza, nonché in qualche modo, un servizio di aiuto.

Un altro punto fermo dell' Oasi è la necessità di trovare un '**luogo caldo**'. Abbiamo bisogno di ambienti che sanno di casa, che sappiano diventare accoglienti per la loro bellezza (anche estetica), per la possibilità di offrire accoglienza (vitto e alloggio adeguati), con spazi idonei all' incontro, al lavoro di gruppo e anche al relax (salette, parchi o giardini, ecc.).

Tali luoghi favorevoli spesso si trovano già presenti, perchè curati da persone 'sensibili' come: comunità religiose (anche col carisma dell' anzianità, che diventa fonte di affetto e saggezza), o singoli o famiglie o incaricati diocesani. Il 'luogo Oasi' ha molto bisogno di persone oltre che di spazi. Esso deve infatti offrire primariamente l'incontro con persone che vivono un'esperienza di fede, di preghiera e accoglienza e possono magari offrire anche il dono dell' ascolto. Sarebbe importante (anche da parte dell' UAC) individuare alcuni di questi luoghi in varie zone e farne quasi un 'censimento'.

La proposta dell' OASI vuole poi offrire **un tempo rilassato**, non affrettato. A volte facciamo riunioni diocesane valide, ma che hanno il limite della brevità: mezza giornata, una sera, una cena o pranzo... L' Oasi è pensata su almeno due giorni di attività varie. Ritrovare un tempo rallentato sembra una necessità di tutte le nostre società occidentali. Viviamo tutti, preti o laici, con ritmi troppo intensi, con una richiesta di prestazioni insopportabile. Il nostro animo invece ha bisogno di 'pacificazione' (intesa in senso fisico, psichico e spirituale) per poter vivere! Il ben-essere che ne deriva non favorirebbe meglio la nostra azione?!

A proposito di tempistiche, crediamo anche che la proposta dell' Oasi debba essere ripetuta con cadenza mensile. Questo non è mancanza di zelo pastorale quanto il favorirlo!

Concludo questo breve articolo, che andrà certamente approfondito e specificato, con l'elenco di quelli che possono essere gli **'ingredienti'** della proposta.

Le attività possono ruotare attorno all' esperienza di **fraternità**, con momenti di dialogo e conversazione, anche divertente e amena! Altra esperienza importante è quella **culturale e artistica** (mostre, visite, cineforum, incontro con figure significative del luogo, ecc) come momento che arricchisce la conoscenza del nostro tempo, luogo e dei suoi linguaggi. I momenti formativi in senso più classico possono ruotare attorno alle varie **discipline teologiche e pastorali** (conferenze con esperti, libri su cui confrontarsi, ecc).

Non dovrà poi mancare la proposta classica dell' UAC cioè il momento di **cenacolo**, come confronto tra le persone nell'ottica anche di una **revisione di vita**. Anche la **preghiera** va curata, non per una semplice fedeltà agli impegni presi, ma come momento significativo nello Spirito.

Il poter celebrare bene e insieme, facendoci dono della meditazione è una grande ricchezza. Infine indico l'ingrediente del **benessere psicofisico**, pensando a tutto ciò che lo favorisce: dal cibo buono (cioè mangiare con tranquillità), alla possibilità di un tempo adeguato di riposo, alla possibilità di passeggio, ecc.

L'importanza tra gli ingredienti è che ci sia 'un po' di tutto' e non si concentri solo su un aspetto, caratteristico di altre esperienze, quali il convegno di studi, gli esercizi spirituali, il pellegrinaggio, ecc.

Consci di non aver inventato nulla di nuovo, ma di aver attinto all'esperienza di altri e alla ricchezza di tante riflessioni che si fanno in molte diocesi, come Unione Apostolica potremmo renderci comunque disponibili a sostenere questa forma di servizio per i nostri confratelli associati o amici.

Siamo fiduciosi che tale proposta possa diventare uno strumento posto nelle mani dello Spirito Santo, per generare in noi una vera novità di vita, una nuova chiamata, una ri-creazione.

1. CONSIGLIO NAZIONALE

Si è tenuto venerdì 26 e sabato 27 agosto 2022 a Roma (Villa Aurelia) il Consiglio nazionale che si è formato dopo l'assemblea elettiva di giugno. Erano presenti: don Stefano Maria Rosati (Presidente eletto), don Franco Borsari (Delegato Regionale UAC Emilia), don Gianpaolo Cassano (Vice Presidente Area Nord), don Sergio Turato (Consigliere Area Nord), don Giuseppe Di Giovanni (Vice Presidente Area Sud), don Luigi Scarponi (Vice Presidente Area Centro), don Pasquale Infante (Consigliere Area Sud), don Giorgio Cozzolino (invitato come Segretario "facente funzioni"). Erano inoltre collegati "online": don Massimo Goni (Centro Studi), don Gianmaria Canu (Consigliere Area Centro), diac. Mauro Tommasi (Economo).

Dopo la Preghiera iniziale (aiutati sempre dalle slides), Il Presidente e don Giorgio Cozzolino ricordano l'anniversario della morte di Mons. Vittorio Peri. Padre Giorgio, a nome dell'Associazione, ha partecipato a Fossato di Vico (Perugia) alla Celebrazione eucaristica del primo anniversario della morte.

Il Presidente ricorda la esemplarità del Consiglio nazionale come "opera collettiva" (PdV, 17). fatta di membri eletti (e confermati) e di membri cooptati, con la proposta; pienamente accolta di coinvolgere il prof. Ermes Luparia (in rappresentanza dei diaconi) ed il presidente emerito mons. Luigi Mansi (in rappresentanza dei vescovi).

Il Presidente, in vista della identificazione del tema annuale, racconta la prassi associativa, che dura da almeno 30 anni e cioè dalla Presidenza Pedi, che è quella di identificarne uno comune per il triennio e poi ripartirlo nella sua scansione annuale.

A proposito del triennio 2022-25 illustra il cammino del SINO-DO della Chiesa universale ed il CAMMINO SINODALE della Chiesa italiana, cui naturalmente l'UAC non può "chiamarsi fuori", anche in vista del Giubileo del 2025.

Sono seguiti vari interventi, chiarendo il rapporto sinodalità – chiesa locale, nuova evangelizzazione, stile di vita, nell'immagine dell'accoglienza e di Betania (come suggerisce il sussidio della CEI), la necessità di una testimonianza concreta, di una spiritualità semplice, di un collegamento unitario, attenti alla varietà internazionale del clero.

Si è parlato di un CORSO DI ANIMATORI DI PRESBITERIO, degli INCONTRI REGIONALI che funzionano "a macchia di leopardo", dell'opportunità di valorizzare le FIGURE SACERDOTALI, tramite UAC Notizie (e altro), della promozione di uno o più CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI. Si è ribadita la validità

dei CENACOLI e dell'utilità di tornare a SUSSIDIARLI a livello nazionale. Anche la ristrutturazione "comunitaria" degli organismi che lo Statuto definisce "personali" va in questa direzione: da "Presidente da solo" ad una "PRESIDENZA", da un "Segretario" ad una "SEGRETERIA", col Segretario Generale che ha funzione di Coordinatore con vari collaboratori (addetto di segreteria, esperto di informatica, rappresentante/incaricato per UAC Notizie, per il Sito ed eventualmente i social associativi, ecc.). Da un Delegato regionale ad una DELEGAZIONE; da un Direttore diocesano ad una DIREZIONE.

Un ruolo importante deve tornare ad avere il CENTRO STUDI come "mens et actio", dove l'aiuto di esperti di varie materie fanno "vivere intelligentemente" non solo l'UAC, ma tutto il "pianeta clero" (liturgia, cause dei Santi, morale, comunicazioni, ecc.). Per il Centro Studi si propongono i nomi di diversi esperti, con uno stretto collegamento con la rivista UAC Notizie. Sarà cura poi di Don Giuseppe Di Giovanni e Don Gianmaria Canu attivare un "servizio preti giovani" all'interno del Centro Studi (oltre che dello stesso CN). Da individuare un incaricato per i "preti anziani" e i "fidei donum" (questi in collaborazione con la UAC INTERNAZIONALE) sempre all'interno del Centro Studi (oltre che dello stesso CN). Il nostro rapporto con PRESBYTERI continua dal 1924 fino ad oggi, con una forte collaborazione, anche se, per tanti motivi, necessita una riforma anche dei componenti della Redazione. Viene introdotto il tema dell'ECONOMATO, egregiamente guidato da molti anni

dal Diac. Tommasi, (che illustra l'andamento attuale economico dell'associazione) al quale va indirizzato un vivo ringraziamento per la fedeltà, la competenza e l'onestà. Riguardo la SEDE, essa va riaperta ed abitata (seppur in parte), da persona fidata ed operativa. La sede aperta vuol dire oggi realizzare quella Betania di cui si parlava prima.

Si è passato poi ad analizzare la situazione "viva" dell'UAC ovvero la ANIMAZIONE ASSOCIATIVA PER AREE GEOGRAFICHE.

Ecco, infine, il CALENDARIO dei prossimi appuntamenti dei Consigli nazionali:

- 23 gennaio, precisamente dalla domenica sera 22 gennaio a tutta la giornata di lunedì 23 gennaio 2023 (almeno fino alle 16);
- 17 aprile, precisamente dalla domenica sera 16 aprile a tutta la giornata di lunedì 17 aprile 2023;
- 25-26 agosto, precisamente dal venerdì 25 agosto (pranzo) al sabato 26 agosto 2023 (pranzo).
- in occasione del Convegno di novembre 2023 è consuetudine che si tenga anche un Consiglio nazionale.



Quanto alle Presidenze nazionali (due fino ad oggi) saranno convocate di necessità e si terranno di preferenza online.

don Giorgio Cozzolino

2. TEMA TRIENNALE

Tema triennale 2002-25 (sintesi del CN a cura di G. Cassano)

L'UAC nella casa di Betania

Vivere la fraternità con Gesù, con i confratelli, con il popolo di Dio
In 4 cantieri sinodali in 3 anni

1° anno: NELLA STORIA E NEL VILLAGGIO

dimensione pastorale

Obiettivo: conversione pastorale e missionaria

Cfr. sussidio CEI, I cantieri di Betania, 2022, pp. 7-8

2° anno: NELL'OSPITALITÀ E NELLA CASA

dimensione dottrinale

Obiettivo: ascoltare per capire

Cfr. sussidio CEI, I cantieri di Betania, 2022, pp. 9 - 10

3° anno: NELLE DIACONIE, NELLA FORMAZIONE SPIRITUALE, NELLA SANTITÀ

Dimensione spirituale

Obiettivo: farci toccare il cuore

Cfr. sussidio CEI, I cantieri di Betania, 2022, pp. 11 - 12

3. INCONTRO UAC NORD-EST

Il 27-29 novembre 2022 si è svolto a san Pietro in Vincoli (Ra), nella casa di spiritualità dei padri saveriani, l'incontro interregionale dell' UAC. Erano presenti rappresentanti di diverse diocesi: Padova, Verona, Faenza-Modigliana, Ravenna e Parma nella persona del presidente mons. Stefano Maria Rosati.

L'incontro è stato realizzato secondo la modalità dell' 'Oasi', ovvero su due giorni e con la proposta di attività diverse. In specie: dal classico 'caminetto' agli incontri con dialogo, alla preghiera comunitaria, al cineforum serale, alla visita di una mostra d'arte ('Altrove: viandanti e pellegrini' a cui si riferisce la foto allegata).

Abbiamo trattato alcuni temi nell' ottica della formazione degli 'Animatori del Presbiterio UAC' (AP). In particolare il nostro presidente mons. Rosati, ci ha proposto una riflessione sul 'Modello della Formazione permanente in un contesto informale e non-formale', come base teorica della proposta degli AP. La riflessione partiva da una meditazione sulla casa di Betania e questo non solo per essere in sintonia col cammino della chiesa italiana, ma per sottolineare l'importanza dello 'stile di Betania' anche per la nostra associazione. A questo proposito, al termine dell' Oasi, è stata unanime la condivisione sull'importanza del riunirci in una 'casa' come quella di cui siamo stati ospiti, con l'accoglienza ricevuta dai padri saveriani. Ne abbiamo bisogno!

Alcune risonanze emerse dal dialogo comunitario sono state: quella di approfondire l'esperienza del Cenacolo UAC adattandovi il metodo 'sinodale'

della 'condivisione spirituale'; quella di sviluppare, come animatori del presbiterio, uno stile di 'accompagnamento' tra i nostri confratelli e nei presbiteri, per essere in essi come 'lievito nella pasta', portandovi i valori della Spiritualità Diocesana e l'attenzione alla santificazione dei ministri ordinati; quella di accoglierci sempre prima di tutto come persone.

Un'altra riflessione è stata quella proposta da don Massimo Goni sul tema dell' aiuto reciproco tra presbiteri e diaconi, in un tempo di crisi, affinché sia vissuto come un'occasione di conversione e crescita e sempre in ascolto dello Spirito.

Riporto alcune risonanze dei partecipanti: smettere di fare solo gli organizzatori, stare positivamente dentro il presbiterio come lievito; ci sono preti che non vivono bene la crisi (si rifugiano in diverse cose: il privato, il proprio gruppo, i riti e i paramenti...); ci farebbe bene sviluppare l'immagine dei Maria ai piedi della croce che 'stava'.... e lo faceva insieme ad altre donne e a Giovanni; passare dalla sensazione che è la fine di tutto (fallimento-prova) a quella che è l'inizio di tutto (una nuova missione); tentazioni di rifugio è anche l'attivismo:



si tratta invece oggi di ripartire dall' essenziale e dal fare insieme , in comunione e non da soli; stare vicino gli uni agli altri 'in punta di piedi': ascoltare, offrire un amore incondizionato, non giudicante... anche per i preti che sono passati per varie crisi, quando uno si sente sbagliato; occorre un animatore giusto, che riapra alla speranza dopo le cadute, che sia segno di misericordia ; non fare incontri ... ma incontrarsi tra noi.

4. INCONTRO PIEMONTE VALLE D'AOSTA

BOVES – (gpc) C'era anche un buon gruppo di diaconi e preti all'incontro regionale promosso dall'Unione Apostolica del Clero (UAC), in rappresentanza delle diocesi di Casale Monferrato, Cuneo, Aosta e Torino a Boves, città martire delle Resistenza (in diocesi e provincia di Cuneo). L'occasione è stata quella di conoscere la coraggiosa testimonianza di don Giuseppe Ghibaud e don Mario Bernardi (parroco e vice parroco di Boves) uccisi dai nazi fascisti il 19 settembre 1943 e proclamati beati lo scorso 16 ottobre 2022.

Essi rimasero al loro posto e condivisero con la loro gente quelle ore drammatiche, fino al dono della vita. Quel giorno lo Spirito ha suggerito loro come parlare: portando il perdono di Dio. Sapevano bene di essere i primi ad avere bisogno di questo perdono: per questo nel loro ultimo giorno non hanno esitato a chiedere l'assoluzione. E poi sono passati per il paese e sono arrivati all'ora suprema come sacerdoti: benedicendo e assolvendo. Il loro gesto di benedizione e

di perdono non si è perso nel nulla. Boves non solo ha saputo ricostruire, ma ha intrapreso sentieri di pace: attraverso la Scuola di Pace, attraverso i gemellaggi per costruire ponti di amicizia e di solidarietà proprio là dove le vicende storiche avevano aperto fratture profonde. “Il sangue dei martiri non invoca vendetta, ma riconcilia” (Benedetto XVI).

Accolti dal Parroco don Bruno Mondino e dal vicario generale mons. Carlo Vallati (nonché direttore diocesano di Cuneo), hanno potuto conoscere alcuni aspetti del loro martirio sacerdotale anche attraverso ad un bel film (realizzato con preziose testimonianze), pregando sulla loro tomba in Chiesa parrocchiale e ripercorrendo alcuni luoghi legati ai due martiri, concludendo (dopo un pranzo in fraternità) con la S. Messa al Santuario della Madonna Regina della pace di Fontanelle. gpc



5. CENACOLO DELLA SARDEGNA

Presbiteri solo perché in presbiterio «Il presbiterio è un luogo teologico, non una realtà aggregativa o semplicemente territorialmente circoscrit-

ta». Così ha iniziato mons. Antonello Mura, padre del presbiterio della diocesi di Nuoro, ospite (in senso bidirezionale del termine) dell’Incontro regionale dei Presbiteri e dei Diaconi della Sardegna. L’evento, arrivato alla sua 14esima edizione, è sempre occasione di preziosa condivisione non solo di idee, di progetti e di riflessioni su temi specifici della ministerialità ordinata, ma soprattutto condivisione di preghiera, di storie e di stili ecclesiali che si incrociano e si arricchiscono reciprocamente. La categoria dell’“incontro” che anima e sostiene i cenacoli UAC allena sempre più e sempre meglio alla centralità della persona, ancora prima dei ruoli e delle missioni. È così possibile leggere il presbiterio come esperienza eminentemente sinodale che riesce a far emergere tutte le sfumature dell’umano e che educa alla radicalità evangelica, cioè al “dono di sé” dove «niente è da difendere e tutto è da donare», così mons. Mura. La Chiesa in sinodo per un presbiterio offre, perciò, l’opportunità di qualificare e riqualificare sempre meglio l’essere presbiteri, «non nonostante, ma grazie alle relazioni, anche grazie a quelle che costano fatica, ma che nascondono un potenziale enorme in termini di dono di sé, proprio come il Signore ha vissuto nel contesto della giornata di Cafarnao: Gesù si impasta con una realtà complessa, meticciosa e carica di miserie, proprio come è la realtà dell’umano, culla sorgiva di ogni ministero».

Come in tutti i Cenacoli, i tempi del dialogo informale, della chiacchierata amichevole e del racconto delle avventure vissute ai tempi del Semina-



rio Maggiore regionale non fanno mai da contorno, ma sono l'anima vera e propria dell'incontro, il clima che introduce alla riflessione e il tessuto che rende possibile e sorregge anche la condivisione personale sincera e profonda, spesso intima e commossa. Proprio come intimo e affettuoso è stato il saluto del neopresidente don Stefano Rosati che con una lettera indirizzata a don Nino Carta, instancabile «tessitore di comunione» nel clero sardo, ha donato ai presenti una preziosa testimonianza di fraternità presbiterale "uacamente" attenta alle storie delle persone e alla storia dell'associazione in terra sarda.

6. CENACOLO DELLA SICILIA

Si è riunito lo scorso 25 novembre 2022 il Cenacolo UAC palermitano presso la Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Apostolo (Via Barisano da

Trani 1 a Palermo) ospiti del parroco don Salvatore Petralia. Egli, partendo da una riflessione sul brano del Vangelo di Marco 10,32-45 ha iniziato a contestualizzare il momento storico con un preciso parallelismo alla nostra chiesa contemporanea. In essa emerge sempre più con forza il desiderio di essere veri testimoni del Vangelo che è parola di Dio utilizzando l'insegnamento del Signore Gesù: "il più grande tra voi si farà servo". Qui la necessità di uno spirito di servizio, con umiltà e ubbidienza. Il cenacolo si è concluso con una preghiera per tutta l'U.A.C. Nazionale e per ogni circolo. Un saluto in Cristo Gesù e Maria a tutti voi.

don *Settimo Albanese*, diacono
Segretario Diocesano e membro del
Consiglio Direttivo



MONS. ALBERTO D'URSO

Ci ha lasciati mons. Alberto D'Urso: un servizio infaticabile all'UAC e alla Chiesa nel suo impegno contro la piaga dell'usura

È morto nel pomeriggio del 23 settembre 2022i, a 84 anni, mons. Alberto D'Urso, già vice presidente nazionale UAC ed attuale responsabile regionale per la Puglia. *E' stato fondatore nel 1995, insieme a padre Massimo Rastrelli, alle Fondazioni Antiusura di Napoli, Roma, Matera e Torino, della Consulta Nazionale Antiusura San Giovanni Paolo II, il primo organismo di lotta all'usura di matrice ecclesiale. Di lui riportiamo il ricordo del presidente nazionale mons. Stefano Rosati, l'omelia funebre dell'arcivescovo di Bari - Bitonto mons. Giuseppe Satriano ed una bella testimonianza di Emma Favia, sua parrocchiana di S. Croce in Bari.*



Ricordo della sua esperienza associativa

Eravamo alla Verna per la XVII Assemblea nazionale... *novo millennio ineunte*. Era, infatti, il giugno 2001, quando d. Alberto ed io siamo stati eletti per la prima volta in Consiglio nazionale. Lui vice per l'area Sud ed io vice Nord. Vero è che un presbitero è anziano... fin dal giorno della sua ordinazione, ma, mentre io ero stato "scelto" da mons. Magrin, presidente internazionale, che già negli anni Ottanta aveva stabilito che fosse opportuno inserire almeno un giovane ai vari livelli di responsabilità associativa, anche quello nazionale, d. Alberto a quel tempo era già un "prete famoso"! "Famoso" a Bari, dove allora già da 40 anni aveva fatto fiorire

una comunità viva, quella di S. Croce, esemplare per la corresponsabilità laicale alla vita della parrocchia; “famoso” anche sul piano nazionale, dove qualche anno prima, nel 1996, era riuscito, assieme al gesuita napoletano padre Massimo Rastrelli, a far approvare dal parlamento italiano la legge 108 e a suscitare in tutta Italia la nascita di Fondazioni diocesane antiusura, riunite poi nella Consulta Nazionale Antiusura, il primo organismo nazionale di lotta all’usura di matrice ecclesiale, di cui sarà per anni il Segretario e che vorrà intitolato a Giovanni Paolo II, il “suo” papa, cui è riuscito a far dedicare l’aeroporto di Bari-Palese. Ma, accanto a



questo suo impegno sociale, anzi come sua sorgente, d. Alberto era “famoso” soprattutto per la passione per il suo sacerdozio! Passione che si esprimeva, sì, in una fecondità pastorale, ricca di progetti ed iniziative di vario genere, ben gestiti e coordinati dalla sua naturale capacità organizzativa, ma soprattutto nell’amore e nella cura per le vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione (quanti seminaristi sono passati da S. Croce e quante consacrate, soprattutto claustrali, sono cresciute alla sua scuola!) e nella coltivazione della fraternità presbiterale. Alla formazione e animazione dei confratelli presbiteri e diaconi del Circolo “mons. Carmine De Palma” di Bari e della intera Puglia, d. Alberto, già al momento della sua prima elezione ad un servizio nazionale, aveva messo a disposizione il suo “carisma”, il suo entusiasmo, la sua capacità di incoraggiare, la sua determinazione, ‘testarda’ se necessario, la sua “rete” di relazioni (non c’era uomo di chiesa o ambiente con cui non avesse contatto). Così, quando al termine di quel triennio, e cioè nel 2004, si è trattato di individuare un successore per il presidente nazionale Pedi non più rieleggibile, era fuori discussione che il nome fosse il suo! Eravamo ospiti per il Consiglio nazionale proprio a S. Croce. Allora al presidente nazionale era richiesta la residenza a Roma e proprio per “amore di S. Croce” d. Alberto, dopo una notte sofferta di veglia davanti al SS.mo nella “sua” chiesa – lui stesso me lo confidava – ha deciso di declinare l’offerta. Non... per viltade, per amore! Tanto è vero che ha continuato a impegnarsi per l’UAC

fino alla fine e cioè anche quando si è ritirato all’Oasi di Cassano Murge, ma anche fin da subito e cioè già nell’anno di proroga concesso al presidente Pedi. L’ho ricordato anche nel libro in cui ho ricostruito la storia (e non solo) di quegli anni: “la presidenza Peri “nasce” ad Assisi durante il Corso nazionale di spiritualità e precisamente la sera del 16 giugno 2005, quando nella visita notturna alla città davanti alla cattedrale di S. Rufino egli dà la sua disponibilità al vice-presidente vicario D’Urso” (*UAC. Memorie...*, 164). Quando mi disse della cosa, concluse: “Adesso sono più sollevato!”

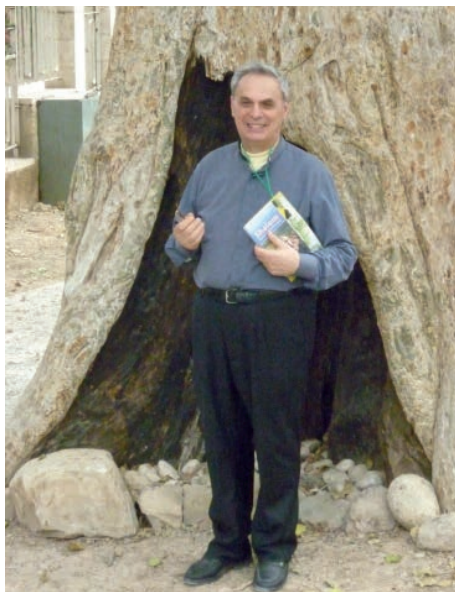
Alberto, ora che sei sollevato soprattutto dalle sofferenze che hanno segnato l’ultima stagione della tua vita terrena, ricordo le tue parole al telefono, quando provavo a confortarti, con le quali mi hai rimandato ancora una volta a Suor Elia di S. Clemente, la “tua” beata: “Ricorda che non è possibile cambiare il mondo senza l’Amore offerto in croce!”

Grazie, “prete mite e tenace, coraggioso e sorridente” – così ti ha definito il Sindaco di Bari Decaro. Sì, prete fino in fondo!

dSM

Omelia dell’Arcivescovo mons. Giuseppe Satriano in occasione delle esequie di mons. Alberto D’Urso (26 settembre 2022 - memoria liturgica dei Santi Anargiri Cosma e Damiano)

È il mistero di Cristo, morto e risorto, a radunarci intorno a questo altare per salutare un nostro fratello sacerdote e celebrare la vita che, nonostante la morte, attesta sempre il suo potere di grazia. Questa celebrazione esequiale, nonostante il dolore per la perdita di una persona che ci ha amato e che abbiamo amato, porta in sé la luce del Risorto e la speranza che da essa scaturisce. La vita dei Santi Anargiri, Cosma e Damiano, di cui oggi si celebra la memoria liturgica e di cui la Fondazione Antiusura di Bari porta il nome, come anche



l'esistenza stessa del nostro caro don Alberto, attestano la forza di un amore grande che ha vinto la morte e che si riversa sull'umanità attraverso uomini e donne, innamorati di Cristo, che sanno essere veri canali di grazia, con la loro esistenza. Parole lapidarie dal sapore antico che ci riportano all'odierna liturgia nella quale attraverso il libro di Giobbe viene proposta a tutti noi una postura fondamentale del vivere da cristiani: l'essere nudi davanti a Dio. Giobbe si lascia attraversare dal male senza farsi schiacciare. Dopo aver appreso la notizia che tutti i suoi beni e tutti i



suoi figli sono venuti meno in circostanze drammatiche, Giobbe implode in un dolore raccolto e pieno di dignità. Tutto si concentra in una professione di fede, dalla struggente bellezza, quasi irreali: "Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!" (Gb)

Essere nudi ... una condizione essenziale per la vita cristiana che comporta un cammino arduo, in cui operare un esodo significativo, da una forma infantile di vita, autocentrata e capricciosa, a una ricca di semplicità come quella di un bambino, sempre aperto allo stupore e all'inedito di Dio. Luca nel Vangelo lo pone in evidenza attraverso le parole che Gesù rivolge ai suoi, troppo preoccupati dall'acquisire riconoscimenti, o, come Giovanni, in pensiero per l'essere stati scavalcati da qualcuno nell'esercizio di un ruolo, quello di esorcista, che pensava gli appartenesse di diritto. Come ci ricordava ieri il Papa e come oggi la liturgia attesta, la grandezza di un'esistenza sta nel farsi piccoli al servizio della vita povera e sofferente, vivendo la nudità dell'amore.

Mi piace quanto afferma Ermes Ronchi in una sua riflessione: "Gesù, uomo senza frontiere, ci ripropone il sogno di un mondo di uomini le cui mani fanno solo donare, i cui piedi percorrono i sentieri degli amici, un mondo dove fioriscono occhi più luminosi del giorno, dove tutti sono dei nostri, tutti amici del genere umano, e per questo tutti amici di Dio".

Don Alberto, nella semplicità del vivere, nella caparbieta del carattere, nell'audacia delle intuizioni, ma soprattutto nel suo amore grande per il Signore e i fratelli, ha cercato di vivere così. Ha coinvolto, spronato, aiutato e sostenuto tanti nel condividere il sogno dell'Antiusura, in Regione e in tutta Italia. Il suo impegno e la sua dedizione, senza limiti, hanno convinto e coinvolto tanti volontari nel divenire esperti operatori del settore, permettendo sia al tessuto ecclesiale che sociale di essere innervato di una rinnovata sensibilità al flagello dell'usura. Tanti sono coloro che, in cerca di aiuto, si sono rivolti a don Alberto e alla Fondazione: veri "malcapitati della storia", vittime di vizi e paure, proprie di questa nostra società, sempre più edonista ed esposta alle speculazioni finanziarie che le varie crisi economiche hanno innescato. Don Alberto li considerava tutti come fratelli *"aventi diritto a una seconda opportunità. E se qualcuno, per una qualsiasi ragione, era per terra bisognava aiutarlo a rialzarsi, qualunque fosse stata la causa"*.

Un apostolato, quello di don Alberto, nutrito della sana passione pastorale cresciuta e qualificatasi nel lungo ministero parrocchiale a Santa Croce e alla scuola degli ottimi pastori della diocesi, che lo avevano accompagnato e seguito sin dalla sua ordinazione presbiterale.

Caro don Alberto, il tuo semplice vivere ha comunicato la serena certezza di un Dio che ci accompagna e si fa carico del nostro andare.

Anche lo zelo da te posto nella cura dei sacerdoti attraverso l'Unione Apostolica del Clero (UAC) ha sollecitato il nostro presbiterio a saper tendere il cuore all'amore del Signore e dei fratelli presbiteri. Ci hai invitato alla fraternità e all'ascolto della Parola per sottrarci alla sordità di un vivere, troppo spesso avviluppato dallo sterile faticare dei giorni e dal respiro corto delle nostre scelte. Ti salutiamo nella fede, piccolo-grande uomo che hai saputo fare della tua esistenza un dono a Dio e ai fratelli; uomo che, nudo come Giobbe, torni alla terra, rivestito della solidarietà e condivisione vissuta. Con te bussiamo alla porta della misericordia del Padre dove, siamo certi, troverai le sue braccia spalancate ad accoglierti.

Grazie don Alberto per quanto ci hai donato, "parti da questo mondo nel nome di Dio Padre che ti ha creato, nel nome di Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo che è morto per te sulla croce, nel nome dello Spirito che ti è stato dato in dono". E così sia!

✠ *Giuseppe Satriano*

Pensieri di gioia per don Alberto

I pensieri intorno a don Alberto, fioriti nella felice occasione del 50° Anniversario della sua Ordinazione Sacerdotale ad Acerno, il suo paese natale, ordinati e raccolti da Dino Simone nel Notiziario del Settembre 2011, ci restituiscono, anche nelle voci di sacerdoti e suore che sono ‘cresciuti’ accanto a lui, l’essenziale del suo profilo, della sua personalità vivace e a tratti inquieta. Del suo entusiasmo, della sua capacità di incoraggiare. Vegliare continuamente su ogni cosa e dialogare alla ricerca del bene e del talento di ogni sua ‘pecorella’ e della comunità nel suo insieme: comunità e individui non come blocco monolitico ma come una realtà complessa e non esente, talvolta, da contraddizioni. Era questa la sua ‘tensione’ di pastore in una società secolarizzata e spesso soverchiata dal cinismo delle relazioni: individuarne i pericoli era ricerca non priva di audacia, non esente da pericoli.

Il raggio delle sue attività nel tessuto sociale avvertiva d’altronde dell’ampiezza dei problemi e anche degli ‘spazi urbani’ a questi connessi. In Santa Croce vedeva la città. Realismo e fiducia nella lungimiranza degli scopi davano forza alla sua determinazione, ‘testarda’ a volte, nel proseguire sulla strada che valutava giusta.

I pensieri augurali per don Alberto - di don Corrado Germinario, don Mario Persano, don Paolo Bux, don Bernardino Palmieri, don Antonio Eboli, don Nicola Flavio Santulli, e sr Biancamaria Bronzino, sr Chiara Rosamaria Papa, sr Chiara Grazia Cappabianca da Città della Pieve, sr Petra Lucia, sr Chiara Annagrazia da Gerusalemme, sr. Alba Chiara da Orvieto - sono intense manifestazioni dell’affetto, della condivisione, del dialogo a tutto campo sui problemi, le difficoltà, insieme alle grandi gioie. Ne offriamo qui, quasi come testimonianza di sintesi, qualche passo tratto dal messaggio augurale di don Corrado Germinario che, in realtà, sembra interpretarne tutte le voci.

“Io ho mosso i miei primi passi sacerdotali con don Alberto nella Parrocchia dell’Annunciazione nel lontano 1975, per un periodo limitatissimo di sette mesi, che, però, non mi ha impedito di cogliere in lui la passione per il suo sacerdozio che si esprimeva, fra l’altro, in una fecondità pastorale, ricca di progetti ed iniziative di vario genere, ben gestiti e coordinati dalla sua naturale capacità organizzativa. Qualità che ha mantenute vive anche dopo che le nostre responsabilità pastora-

li si sono diversificate, anzi le ha accresciute con il tempo e l'esperienza". E in apertura e introduzione a tale personale testimonianza, don Corrado si inoltra in una più vasta riflessione sul significato originario del termine 'vocazione' e della 'universalità', in particolare della 'prospettiva teologica', in cui la "vocazione acquista il sapore di una 'interpellanza d'amore', che, accolta, genera una risposta di uguale risonanza". Dunque il suo augurio gioioso, in quella felice occasione, suona oggi ancor più significativo e denso di verità: "Ti auguro, caro don Alberto, di mantenerti sempre vivo in questa passione per il tuo sacerdozio, perché solo nella 'passione', in tutte le sue accezioni, risvolti ed implicanze, c'è resurrezione e possibilità di trasfigurare, con sè, anche la Chiesa e il mondo".

Emma Favia
(*Notiziario S. Croce, ottobre 2022, p.3*)



DIACONO MAURO TOMMASI

Mauro,
dopo 18 anni (fu il presidente Pedi nel 2004, suo anno di proroga, a chiederti di assumere il compito di Economo nazionale), temevo che non mi avresti dato la tua disponibilità a continuare nel tuo servizio associativo. Tanto più che la tua salute aveva già cominciato a dare segni di cedimento. Sono stato felice quando, all'indomani della mia elezione, con entusiasmo mi dato il tuo consenso a fare l'Economo anche in questo triennio, avendo così tempo e modo di trovarti un "successore"... poi, di lì solo a due mesi, siamo in tanti siamo a piangere la tua subitanea scomparsa. Che dire, oltre che il Signore aveva bisogno di un diacono come te



per il servizio della mensa celeste? Il tuo vescovo alle esequie ha detto che in tutta la tua vita non ti sei mai risparmiato nel servire la Chiesa ed i fratelli. Vero! Quanti di noi potrebbero confermarlo, come lo testimoniano le tante foto con cui ti raccontavi su FB. Io aggiungo solo quello che mi disse don Valente Moretti, lo storico direttore del Circolo UAC di Arezzo, ma soprattutto il parroco che quasi 50 anni fa ti sposò con Piera nella splendida Pieve di Gropina, forse la chiesa cui sei stato più legato. Era il venerando presidente del Seggio elettorale dell'Assemblea della Verna, nel 2001, l'anno in cui sei stato ordinato diacono. Mi parlò di te, che lo avevi accompagnato, come di "uno che 'un fa le cose alla sanfasò". Verissimo! Gli anni che sono seguiti, nelle varie realtà che ti hanno visto impegnato, non lo hanno mai smentito!

dSM



Non è possibile dimenticare

Mauro era nato a Terranova Bracciolini (Ar) il 13 giugno 1948, giorno di S. Antonio di Padova. E' venuto a mancare l'11 ottobre 2022, giorno del 60esimo anniversario dell'apertura del concilio Vaticano II avviato da papa Giovanni XXIII. Mauro è stato uno dei primi giovani della Chiesa post-conciliare, già allora Chiesa in uscita. Il giorno successivo alla sua morte avrebbe celebrato il 49esimo anniversario del suo matrimonio con la sua Piera: "una bellissima storia d'amore", l'ha definita l'arcivescovo Fontana alle esequie, celebrate il 12 ottobre nella Basilica della Madonna dell'Umiltà di Loro Ciuffenna. Diplomato ragioniere, dopo alcune esperienze lavorative era entrato nel mondo bancario presso la CR di Firenze, percorrendo i vari gradi di carriera fino a conseguire la qualifica di funzionario. Egli ha manifestato un grande senso di appartenenza alla famiglia domestica ed a quella ecclesiale. E' stato un cristiano generoso e un diacono esemplare. Era stato ordinato nel 2001 per la diocesi di Arezzo. Aperto il suo computer dopo il decesso, aveva pensato alle letture della sua liturgia esequiale, lasciando anche altre predisposizioni. E' stato un punto di riferimento per la sua comunità di Loro, direi "una memoria". Conosceva infatti ogni particella di questa comunità parrocchiale, ma aveva una fede convinta anche nell'Unione Apostolica del Clero (=UAC) e nel suo compito di promuovere la fraternità dei ministri ordinati. Da quando insieme al compagno di strada Mario, nel diaconato, l'allora vescovo Bassetti gli affidò le comunità montane del Valdarno: da Modine a Rocca Ricciarda, Chiassaia, Trevane, Anciolina, Gorgiti, Gropina, Poggio, Querceto, S. Vincenzo in Valle, San Giustino Valdarno e Trappola, in totale 12, Mauro si è sempre dedicato con zelo e senza fatica a ciascuna di queste piccole comunità. Già fiacco, il 23 agosto scorso, insieme al suo giovane parroco, è stato a benedire per l'ultima volta le famiglie della comunità montana di Rocca Ricciarda. Mauro sapeva entrare dappertutto. E' stato ispettore visitatore per la diocesi di Arezzo. E' stato consigliere comunale, consigliere della Confraternita della misericordia di Loro, nell'ANAC (=Ass. Naz. Arma Cavalleria), dove è stato Cavaliere vero dal cuore grande, esempio di solidi principi morali e di attivismo, oltre che consigliere nazionale dell'UAC dal 2004 ad oggi per ben 18 anni, svolgendo il servizio di Economo e mettendo a disposizione dell'associazione anche le sue competenze professionali. L'arcivescovo Fontana ha detto che "in tutta la sua vita Mauro non si è mai risparmiato nel servire la Chiesa e i fratelli". Insieme alla stola diaconale, ha voluto portare con sé

nel suo ultimo viaggio il basco nero di Cavalleria. Alla moglie Piera, alla sorella e alle due figlie Francesca e Claudia le sentitissime condoglianze della parrocchia, della comunità dei diaconi aretini e dell'UAC nazionale!

Don Aimé Stanislas Coucou Alimagnidokpo
Arciprete di Loro Ciuffenna (Arezzo)



CAN. DON ANTONIO BEVILACQUA

Nella persona del canonico Don Antonio Bevilacqua, scomparso lo scorso 23 giugno a Vasto, voglio rendere omaggio a tutti i Delegati regionali che in questi anni hanno portato tanto peso e qualche gloria nell'animazione del "livello" associativo, intermedio tra quello dei Circoli diocesani e quello delle tre Aree geografiche (Nord, Centro, Sud) ovvero il livello delle Regioni ecclesiastiche. Un servizio mai facile ("la comunione è un dono, ma a caro prezzo" – diceva Don Antonio parlando della sua esperienza anche associativa), ma non meno decisivo oggi, in cui il livello diocesano ha da tempo perso ogni pretesa di capillarità, vedendo calare il numero dei Circoli attivi in quasi tutte le Regioni.



Don Antonio, infatti, è stato per decenni il Delegato regionale dell'UAC abruzzese. Tutti gli iscritti lo ricordano immancabilmente presente ai Convegni e ai Consigli Nazionali, ai quali, anche qui immancabilmente, si faceva accompagnare dalla sorella. I suoi interventi erano sempre improntati al realismo, mai al pessimismo. Un "prete educatore" come lui non se lo sarebbe perdonato.

Originale è stata la sua parabola ministeriale. Nato nel 1938, era stato ordinato presbitero nel 1963. Dopo l'ordinazione e per 46 anni è stato sempre viceparroco della sua parrocchia di origine, quella della Concattedrale di S. Giuseppe a Vasto; in seguito, dal 2009 fino al 2018, è stato parroco di San Lorenzo, sempre a Vasto.

In occasione del suo Cinquantesimo di Ordinazione nel 2013 raccontava di sé come sacerdote e professore, due vocazioni nella stessa persona: "Quella di docente non penso sia stata un caso, in fondo è stata una scelta pastorale di grande impegno ministeriale sacerdotale, di annuncio e di evangelizzazione cristiana. Ho iniziato insegnando religione e poi ho insegnato storia e filosofia nelle scuole pubbliche fino alla pensione. La scelta della scuola è stata una scelta coraggiosa di pastorale giovanile ed il contatto coi giovani è ciò che più mi ha gratificato negli anni de mio ministero". Nella prospettiva della ricerca si pone invece l'insegnamento di materie filosofiche e teologiche all'Istituto di Scienze religiose.

Autore di ben 14 libri dedicati ai grandi temi conciliari e ad alcune figure religiose e sacerdotali, da don Felice Piccirilli al Beato Angelo da Furci, fino al libro intitolato *Il terzo millennio cristiano. Cristo, nostra speranza*, edito nel 2016. "Alcune di queste pubblicazioni rimarranno per sempre nella grande biblioteca ecclesiastica e civile di Vasto" – diceva il Sindaco della città.

Ripensando ai suoi anni di sacerdozio, diceva: "Sono stati tutti anni belli, un susseguirsi di avvenimenti e sensazioni sempre nuove. Sono passati leggeri, ovviamente con le loro difficoltà, che non mancano nella vita di nessuno". "Uomo saggio, umile canonico, convinto cittadino", con questi tratti qualificanti lo ricorda l'Associazione vastese della stampa, di cui era socio come giornalista pubblicista.

Questo il ricordo dell'Assessore del Comune di Vasto Nicola Della Gatta al termine delle sue esequie, celebrate lo scorso 25 giugno e presiedute dall'arcivescovo mons. Bruno Forte: "Don Antonio ha accompagnato tanta parte della mia vita, ha condiviso momenti importanti del mio percorso nella nostra comunità parrocchiale di S. Giuseppe a Vasto.

Ha testimoniato una profonda dedizione per la dimensione culturale che ciascuno di noi è chiamato a valorizzare: lo ha fatto con la docenza, lo studio e la ricerca fino a quando le sue condizioni fisiche glielo hanno permesso, nella convinzione che il diritto alla conoscenza è l'architrave su cui poggia la dignità umana. A Dio, caro Don Antonio!”

dSM



GUTENBERG, IL LIBRO AMICO

a cura di don Gian Paolo Cassano

M.E. LUPARIA, *La pace in una notte*, Savona, Editoriale Romani, 2021, pp. 142 (€ 10)

Un romanzo emblematico per una pace possibile. Il sottotitolo del libro rende evidente la caratteristica del libro. Un romanzo ambientato in un paese del Monferrato, originario dell'autore, il cui nome è opportunamente cambiato, dove una notte, che si prospettava angosciosa, fa nascere la luce che squarcia le tenebre del pregiudizio e fa scoprire quel senso di umanità che supera e sana ogni diffidenza.



Infatti “non c’è pagina – scrive nella Presentazione il Vescovo di Casale Monferrato (diocesi “del Cuore” dello scrittore) mons. Gianni Sacchi - che non racchiuda un messaggio attuale e profondo con cui tutti noi dobbiamo, più che mai oggi, fare i conti”.

E’ innanzitutto la pace, oggi più che mai minacciata dai venti di guerra che soffiano nell’est Europa e in tanti parti del mondo, ma anche nella relazioni interpersonali.

Così il rapporto con gli altri, l’accoglienza delle persone, il tema della misericordia, si intrecciano nelle vicende del romanzo ed invitano a riflettere.

Il lettore si sentirà trasportato con piacevolezza nella storia, anche per lo stile scorrevole ed avvincente che richiama fatti di “vita vissuta – scrive il diacono prof. Luparia – e le persone del luogo chiamate in causa qua e là” che “sono icone viventi di figure conosciute e amate”. Fatti come l’alluvione che due volte (1994 e 2000) ha colpito questa terra, attorno a cui ruota la storia, la rende più avvincente come le vicende di protagonisti (come quelle di don Marco).

L’autore, sposato con due figli, è Direttore dell’Istituto per la formazione speciale San Giovanni Paolo II vescovo di Roma. Laureato in Psicologia e specializzato in Psicoterapia, è stato ordinato Diacono Permanente ed incardinato nella Diocesi di Roma dal 1995. E’ anche laureato in Magistero in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma ed è co-fondatore dell’Associazione Italiana Psicologi e Psichiatri Cattolici (AIPPC), attualmente è il Presidente dell’Apostolato Accademico Salvatoriano e Docente di Psicologia Vocazionale e Pastorale Speciale. Numerose le sue pubblicazioni, tra cui “*Famiglia, alzati e cammina*” (edizioni San Paolo, 2017).

AGENDA 2023

CONSIGLI NAZIONALI

22-23 gennaio 2023

16-17 aprile 2023

25-26 agosto 2023

CONVEGNO NAZIONALE

novembre 2023 a Torino

CAMPAGNA ADESIONI UAC 2023

Si ricorda che le adesioni annuali, sia per l'UAC che per l'abbonamento alla rivista *Presbyteri*, è bene che siano fatte possibilmente **entro il mese di marzo 2023**.

L'invio delle QUOTE (25 € per UAC e 65 € per UAC + *Presbyteri*) va fatto o tramite il Conto Corrente Postale n. 47453006, intestato a Unione Apostolica del Clero (in "*UAC Notizie n. 4/2022*" trovate il CCP pre-compilato) o tramite IBAN IT 74 I 02008 05180 000001339751 presso Unicredit, Agenzia di Roma, piazza Pio XI 1 (chi inviasse con IBAN è pregato di indicare sempre il nome e cognome e la diocesi).

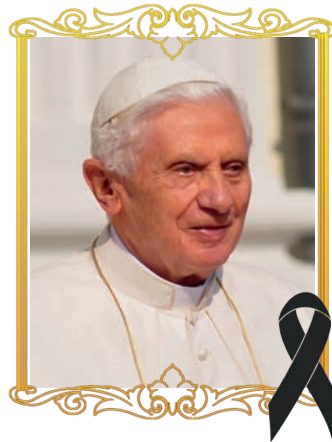


**COMUNICATO IN MORTE DI
PAPA BENEDETTO XVI**

per sette anni, dieci mesi e nove giorni
(dal 19 aprile 2005 al 28 febbraio 2013)

(JOSEPH RATZINGER)

16 aprile 1927-31 dicembre 2022



La Federazione italiana dell'Unione Apostolica del Clero (UAC), insieme al suo presidente mons. Stefano Maria Rosati, si stringe attorno a Papa Francesco per la morte del suo predecessore il Papa emerito Benedetto XVI, grata per il suo magistero profondo al servizio della Chiesa universale. La speranza certa della Risurrezione ci unisce nella comunione dei santi nella preghiera di suffragio per l'anima benedetta del Papa emerito.

Uomo di Dio, ha esercitato il suo ministero petrino con gentilezza, umiltà e gioia evangelica. Membro fin dai primi anni di sacerdozio dell'UAC tedesca, nel 2009 ha indetto un Anno sacerdotale in occasione del 150° anniversario del *dies natalis* di San Giovanni Maria Vianney. Un anno proficuo per promuovere la bellezza del ministero ordinato e la necessità della formazione permanente del clero per la sua santificazione. Il Papa Benedetto con coraggio profetico ha apertamente denunciato la sporcizia che si annida anche in certi ambienti ecclesastici, denunciando con *parrhesia* abusi e crimini commessi da alcuni uomini di Chiesa.

Teologo sapiente e pastore mite e solerte, con luminosa sapienza ha difeso il deposito della fede, alimentando sempre l'unità della Chiesa e favorendo il dialogo interreligioso.

Il suo appassionato amore alla Chiesa lo rese sempre obbediente alla Volontà di Dio, anche quando dovette affrontare prove dolorose. Il Signore lo ricompensi per il servizio instancabile che ha caratterizzato il suo ministero petrino e gli doni il premio riservato ai giusti.

L'UAC con tutti i suoi soci (vescovi, presbiteri e diaconi) si unisce alla preghiera che da tutta la Chiesa si eleva in suffragio della sua anima, perché, dopo esser stato umile servitore nella vigna del Signore, riceva il premio delle sue fatiche e del suo amore per Gesù e per la Chiesa.

Roma, li 31 dicembre 2022
VII giorno fra l'Ottava di Natale

la Presidenza nazionale

Maria e Giuseppe
Mensa Caritas
Latina

another place

Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

CEI Conferenza Episcopale Italiana
8x
mille
CHIESA CATTOLICA